

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 19 al 25 settembre 1996)

INDICE

BARRILE: sulla strada a scorrimento veloce Siacca-Castelvetro (4-00366) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	Pag. 199	<p> sul progetto di bretella Voltri-Rivarolo (4-00353) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) Pag. 207 </p>	
<p> sull'aiuto comunitario riguardante l'uso ridotto di fitofarmaci e le produzioni biologiche in provincia di Agrigento (4-01051) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) </p>	200	<p> CADDEO: sull'adeguamento della strada statale Cagliari-Sassari nel tratto che va dal chilometro 24 al chilometro 65,20 (4-00408) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) </p>	209
BESSO CORDERO: sull'esproprio di alcuni terreni agricoli per la costruzione del tronco Leini-Lombardore della strada statale n. 460 in provincia di Torino (4-00611) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	200	<p> CARCARINO ed altri: sulla realizzazione di uno svincolo autostradale che sopprimerebbe gli attuali caselli di Portici, Ercolano e San Giorgio a Cremano (Napoli) (4-00007) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) </p>	211
BOCO: sulla violazione dei diritti umani in Birmania (4-00836) (risp. TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	203	<p> CORTELLONI: sugli alloggi di edilizia agevolata a Modena (4-00055) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) </p>	212
BORNACIN: sulla realizzazione di una galleria che colleghi il casello autostradale di Masone della A26 con l'abitato di Tiglieto e l'alta Val d'Orba, tra le province di Genova e Savona (4-00276) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	205	<p> sugli alloggi di edilizia agevolata a Modena (4-00889) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) </p>	214
<p> sulla pericolosità della strada statale n. 225 nel tratto che attraversa la valle Fontana-buona in provincia di Genova (4-00277) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) </p>	206	<p> COZZOLINO, DEMASI: sulla situazione della strada statale n. 18 in provincia di Salerno (4-01139) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>) </p>	218
		<p> DE CORATO: sull'inquinamento dell'acquedotto di Milano (4-00201) (risp. BETTONI BRANDANI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>) </p>	220

GUERZONI: sugli alloggi di edilizia agevolata a Modena (4-00754) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	Pag. 214	PELELLA ed altri: sullo IACP di Napoli (4-00756) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	Pag. 238
LAURICELLA: sulle attività scolastiche italiane all'estero (4-00517) (risp. TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	221	sulla pesca di molluschi bivalvi con turbo-soffiante nelle acque del Golfo di Salerno (4-01021) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>)	240
LAURO: sulla pianificazione delle campagne pubblicitarie sociali (4-00603) (risp. TURCO, <i>ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale</i>)	223	RECCIA: sull'asse stradale che collega la zona industriale di Marcianise con l'asse mediano (Nola-Villa Literno) (4-00498) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	241
MANZI: sul licenziamento di alcuni dipendenti della SITAF (4-00358) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	224	RUSSO SPENA: sulle missioni di pace degli obiettori di coscienza nella ex Jugoslavia (4-00080) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i>)	242
MICELE, MIGNONE: sull'utilizzo della sede di Marsico Nuovo (Potenza) per l'area di ricerca del CNR (4-00654) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	226	sulla situazione delle popolazioni indios del Chiapas in Messico (4-00087) (risp. TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	243
MONTELEONE: sulla strada statale n. 106 Jonica (4-00974) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	228	sulle irregolarità verificatesi presso l'istituto italiano di cultura di Algeri (4-00321) (risp. TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	245
MONTICONE: sull'esproprio dei terreni agricoli per la costruzione del tronco Leini-Lombardore della strada statale n. 460 in provincia di Torino (4-00570) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	201	SEMENZATO, BOCO: sulla realizzazione di un raccordo a quattro corsie tra l'autostrada A1 e la E45 (4-00703) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	248
MULAS: sull'area di ricerca del CNR di Sassari (4-00428) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	229	SPERONI: sul limite di velocità di 80 chilometri orari sull'autostrada Varese-Milano (4-00020) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	249
PEDRIZZI: sulla divisione della provincia di Latina in due fasce editoriali per la programmazione del telegiornale regionale di RAI 3 (4-00446) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	233	sulle spese per i funerali di Stato (4-00023) (risp. PENNACCHI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	250
sui rapporti commerciali con la Repubblica di Cina in Taiwan (4-01574) (risp. TOIA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	234	sul limite di velocità di 100 chilometri orari sull'autostrada A8 fra Milano e Gallarate (4-00141) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	250

BARRILE. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso che la strada a scorrimento veloce Sciacca-Castelvetrano, collegata con l'autostrada Mazara del Vallo-Palermo e all'aeroporto di Punta Raisi, che rappresenta una delle arterie principali della rete viaria della Sicilia occidentale, attualmente è chiusa al traffico nel tratto Menfi-Sciacca per lavori di riparazione che interessano il viadotto Carboj; considerato:

che su detta strada per l'intero anno si svolge un intenso traffico a cui sono interessati lavoratori pendolari ed i trasporti di merci e di derrate agricole e della pesca;

che detto traffico, nel periodo estivo, si intensifica notevolmente per l'attività termale-alberghiera-turistica di Sciacca; da quest'anno, tra l'altro, per la prima volta è in piena attività l'importante complesso turistico-termale di Sciaccamare, definito dall'Unione europea uno dei più importanti del Mediterraneo e del Sud Europa;

constatato che da alcuni anni a questa parte, quasi ogni anno, il citato viadotto Carboj è soggetto a riparazione con la chiusura dell'intero tratto Menfi-Sciacca, con la conseguente deviazione del traffico su una strada secondaria, con conseguente allungamento dei tempi di percorrenza e con enorme disagio per gli utenti,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché la strada in questione venga immediatamente aperta al traffico per far sì che l'intera economia della zona non venga ulteriormente danneggiata.

(4-00366)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto l'Ente nazionale per le strade rappresenta che gli interventi sul viadotto Carboj ricadente nel tratto tra lo svincolo di Menfi e il bivio della strada statale n. 115 si sono resi necessari a seguito del manifestarsi di vistose lesioni longitudinali, in corrispondenza dei collegamenti travi-soletta, determinate dall'intenso traffico e dal notevole incremento dei carichi per asse rispetto alle previsioni progettuali risalenti all'inizio degli anni '60.

Lo stesso Ente rende noto che l'arteria in questione è stata riaperta al transito, con la sola limitazione per i veicoli di peso superiore alle 19 tonnellate.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

DI PIETRO

(18 settembre 1996)

BARRILE. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* -
Premesso:

che nella provincia di Agrigento non è stata ancora erogata alcuna somma relativa all'aiuto comunitario riguardante l'uso ridotto di fitofarmaci e le produzioni biologiche (misura A1 e A2);

che in altre regioni si è già provveduto ad emettere il decreto finanziario per usufruire dei fondi stabiliti dal Regolamento CEE n. 2078;

considerato che si è diffuso un forte disagio presso gli agricoltori che dal 1995 ad oggi sono in attesa della liquidazione da parte dell'AIMA di un notevole numero di pratiche relative agli aiuti sopra citati,

si chiede di sapere quali siano le condizioni ostative che impediscono l'evasione da parte dell'AIMA delle pratiche per ottenere i finanziamenti previsti dal Regolamento CEE n. 2078 (misura A1 e A2).

(4-01051)

(9 luglio 1996)

RISPOSTA. - Si comunica all'onorevole interrogante che questa amministrazione ha già provveduto per la risoluzione della situazione di disagio verificatasi a carico degli agricoltori della provincia di Agrigento a causa dei ritardi nella erogazione delle somme relative all'aiuto comunitario di cui al Regolamento CEE n. 2078/92.

Infatti, con decreto n. 7778 del 1° luglio 1996, l'AIMA ha dato disposizioni alla Banca nazionale dell'agricoltura perchè siano eseguite le operazioni di pagamento delle somme relative alle agevolazioni di cui alla normativa citata.

Con tale provvedimento è stato liquidato l'importo di lire 3.963.048.970 per la provincia di Agrigento di cui all'elenco n. 63, riguardante 1.084 domande relative all'uso ridotto di fitofarmaci, alle produzioni biologiche (misura A1 e A2), nonché altre misure complementari.

Non risultano all'AIMA altri pagamenti in sospeso in applicazione della suddetta regolamentazione comunitaria per la provincia di Agrigento.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(19 settembre 1996)

BESSO CORDERO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che nel 1981 l'ANAS ha effettuato l'esproprio di alcuni terreni agricoli per la costruzione del tronco Leini-Lombardore della strada statale n. 460, nella provincia di Torino;

che nel 1983 agli agricoltori espropriati è stato pagato un acconto pari all'80 per cento del valore d'esproprio dei terreni;

che a tutt'oggi, dopo ben 15 anni e nonostante ripetute sollecitazioni e incontri sia con l'ANAS, ente espropriante, che con la ditta appaltatrice, non è ancora stato saldato il restante 20 per cento;

che, secondo notizie che circolano sempre più con insistenza, pare che l'ANAS voglia raddoppiare la strada stessa;

atteso che non è accettabile che il cittadino, per salvaguardare i propri diritti, debba sostenere costi notevoli per una azione in sede giudiziaria,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare affinché possa essere riconosciuto ai coltivatori il diritto ad essere risarciti dopo che sono stati privati della terra, insostituibile strumento di lavoro.

(4-00611)

(19 giugno 1996)

MONTICONE. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che nel 1981 è stato effettuato l'esproprio dei terreni agricoli occorrenti per la costruzione del tronco Leini-Lombardore della strada statale n. 460 in provincia di Torino;

che nel 1983 è stato concesso ai coltivatori un acconto pari all'80 per cento del valore d'esproprio dei terreni;

che, nonostante numerose sollecitazioni all'ANAS, ente espropriante, e alla ditta appaltatrice, sino ad oggi non è stato ancora corrisposto a saldo il restante 20 per cento;

che in questi giorni si ha notizia di un progetto di raddoppio della stessa strada statale n. 460 quando ancora l'ANAS non ha provveduto al saldo del primo esproprio;

che il valore reale dei terreni espropriati, già valutati in maniera assai modesta, in questi 15 anni si è ancor più allontanato dall'ammontare dell'indennità,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che questo ritardo costituisca una grave violazione della giustizia nei confronti di una categoria, quale quella degli agricoltori, da troppo tempo trattata come marginale nel quadro della società e dell'economia nazionale;

quali provvedimenti si intenda adottare per indurre l'ANAS a completare senza ulteriori dilazioni il pagamento del 20 per cento restante dell'indennità;

quali misure infine saranno poste in essere affinché non intervenga, con ulteriore ingiustizia, la prescrizione dei diritti dei cittadini già lesi da tanto ritardo.

(4-00570)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. (*) - In risposta alle interrogazioni indicate in oggetto, il compartimento ANAS di Genova comunica che le procedure espropriative eseguite per i lavori di sistemazione del tronco Torino-Rivarolo della strada statale n. 460 «Di Ceresole» - lotto primo - tra i comuni di Casel-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

le e Lombardore - sono state affidate, come d'uso, contrattualmente all'impresa appaltatrice dei lavori, al fine di evitare maggiori oneri all'ANAS stessa causa il protrarsi della procedura di esproprio oltre i termini di legge, con il rischio dell'esercizio dell'azione risarcitoria da parte delle ditte espropriate.

Le operazioni d'esproprio sono iniziate in data 6 agosto 1980 e dovevano compiersi entro il 28 luglio 1985 con l'occupazione definitiva dei terreni espropriati.

I lavori sono stati ultimati in data 16 luglio 1985, comportando, da tale termine, l'irreversibile trasformazione dei fondi resisi necessari per il sedime di infrastruttura pubblica.

L'impresa appaltatrice, oggi dichiarata fallita, ha proseguito nel corso dei lavori le operazioni d'esproprio fino alla seguente situazione: totale ditte espropriate 261; ditte pagate al 100 per cento 35; ditte pagate all'80 per cento 214; ditte con le quali non è stato possibile addivenire a concordato 12.

Secondo i principi della legislazione vigente, autorevolmente indicati dall'Avvocatura dello Stato, trascorso il termine finale di occupazione non vi è più la possibilità di completare la procedura espropriativa quindi di disporre il pagamento delle indennità alle ditte espropriate, cui spetta invece il maggiore compenso come «risarcimento del danno», se non prescritto secondo legge.

Nel caso dei lavori oggetto della presente interrogazione si è verificata la fattispecie dell'accessione invertita dei terreni, per effetto del compimento dell'opera pubblica e della scadenza del termine finale di occupazione.

L'ANAS ha in corso corrispondenza con la curatela fallimentare dell'impresa assuntrice dei lavori di che trattasi e degli espropri connessi, volta a raccogliere la documentazione occorrente per prendere una posizione definitiva in ordine alle domande pervenute da parte di alcune ditte.

L'Avvocatura dello Stato, in occasione di una comparsa di risposta, fatta per l'ANAS contro una ditta espropriata, per i lavori in argomento ricorrente in tribunale, ha espresso il proprio parere eccependo la nullità dell'atto di cessione volontaria e di concordamento dell'indennità di espropriazione, in quanto avente oggetto terreni già transitati in proprietà del demanio stradale per «accessione invertita»; la conseguente mancanza di causa del pagamento in conto della suddetta indennità; l'intervenuta prescrizione del diritto all'indennità di occupazione temporanea, la prescrizione dell'azione risarcitoria, situazione questa da verificare ditta per ditta.

L'ANAS conclude dicendosi impegnata ad eseguire quanto formulato dall'Avvocatura dello Stato, in attesa che si concluda il giudizio di cui trattasi.

Dal quadro complessivo degli elementi forniti dall'Ente nazionale per le strade emerge un dato incontestabile e ciò concorda con quanto rilevato dall'onorevole interrogante che nella fattispecie rappresentata dalle ditte espropriate ed indennizzate all'80 per cento non si sia proceduto, a distanza di così lungo tempo, alla liquidazione definitiva delle indennità spettanti.

E ciò in disparte dalle ditte che, non avendo concordato l'indennizzo, rischiano a seguito di eventuali prescrizioni il mancato ristoro dei beni espropriati.

La situazione delineata presenta indubbi riflessi di iniquità e, probabilmente, di illegittimità, sui quali non si mancherà di prestare la dovuta attenzione e la conseguente adozione di adeguate iniziative.

Per intanto l'ANAS è stata sollecitata a definire le pratiche espropriative così come richiesto nel presente atto ispettivo e, laddove, ovviamente non ostino aspetti relativi all'*an debeatur*.

Per le altre situazioni, anche non considerate dall'interrogazione, si rappresenta che è stata disposta una indagine tecnico-amministrativa per accertare eventuali responsabilità ravvisabili, nella circostanza, da parte dei funzionari dell'ANAS.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(18 settembre 1996)

BOCO. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* -
Premesso:

che il governo militare di Myanmar continua a governare tramite decreti d'autorità, in assenza di una costituzione e delle minime garanzie democratiche, ignorando il mandato popolare conferito alla Lega nazionale per la democrazia (LND) in occasione delle ultime elezioni legali nel paese, nel 1990;

che rimane grave la situazione dei diritti umani nel paese, come rilevato dal rapporto del relatore speciale delle Nazioni Unite presentato nel gennaio 1996 alla Commissione dei diritti umani; in quella occasione anche l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione che esprime grave preoccupazione al riguardo;

che il coraggioso tentativo di rilanciare la lotta per la democrazia da parte di Aung Su Sun Kyi, segretaria generale della LND e premio Nobel per la pace, è stato brutalmente represso dalla polizia governativa;

che all'apertura del congresso della LND, all'inizio di questo mese, l'appoggio diplomatico italiano è stato solo indiretto, per il tramite di altre rappresentanze europee;

che è di questi giorni (25 giugno 1996) la notizia di un nuovo oscuro episodio legato ai metodi polizieschi del governo: James Leander Nichols, console onorario di Norvegia e Danimarca, è morto in un carcere di Rangoon, dove era stato rinchiuso per avere installato in casa un apparecchio fax senza chiedere l'autorizzazione del governo;

che il governo di Myanmar, pur attribuendo il decesso del Nichols a un attacco di cuore, non ha però permesso l'intervento di un patologo indipendente per verificare le cause della morte;

che è comunque noto che un forte rapporto di amicizia legava il Nichols a Sun Kyi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno, a proposito del mistero che il governo di Rangoon mantiene intorno alla morte di James Nichols, protestare presso il governo di Myanmar per questa ennesima violazione dei più elementari diritti umani e civili;

se non si ritenga opportuno protestare presso il governo di Myanmar per il persistere della violazione dei diritti politici di Aung Su Sun Kyi e del movimento politico da lei diretto;

se non si ritenga di dover informare il Parlamento sulla politica seguita dal Governo italiano nei confronti della giunta militare di Myanmar.

(4-00836)

(27 giugno 1996)

RISPOSTA. - In relazione a quanto segnalato dall'onorevole interrogante si fa presente che l'Italia, insieme agli altri paesi dell'Unione europea, segue da tempo, con costante attenzione, gli sviluppi della politica interna birmana e mantiene un atteggiamento fortemente critico delle violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali, stigmatizzando gli atti di repressione perpetrati dal regime militare.

Nel corso del 1996, la nostra azione di denuncia - che continua ad essere ispirata alla piena solidarietà e all'aperto sostegno per la coraggiosa attività della signora Aung San Suu Kyi e della sua «National league for democracy (NLD)» - si è sviluppata anche nei maggiori fori internazionali. In particolare, nell'aprile scorso a Ginevra in sede di Commissione ONU dei diritti umani, l'Italia (nella sua qualità di presidente dell'Unione europea) si è fatta promotrice di una dura risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Myanmar - approvata per *consensus* dalla Commissione - che denuncia le responsabilità della giunta militare per la continua violazione dei diritti umani nel paese.

Il 27 maggio 1996 il Governo italiano - al pari di altri *partner* europei - ha emesso un comunicato ufficiale per condannare fermamente l'arresto in massa di esponenti della NLD alla vigilia del congresso del partito e per sottolineare la necessità di un autentico dialogo tra lo «State law and other restoration council (SLORC)» al potere e l'opposizione democratica come unica via d'uscita dall'attuale stato politico. Va inoltre rammentato che all'apertura del congresso della NLD l'Italia (contrariamente a quanto riferito da un'agenzia di stampa italiana, subito smentita dal Ministero degli esteri) ha assicurato una propria presenza diplomatica alla manifestazione, concordandola preventivamente con le altre ambasciate europee a Yangon (Francia, Germania e Regno Unito).

Un importante ruolo è stato inoltre svolto dal nostro paese nell'emanazione di una ferma dichiarazione pubblica dell'Unione europea il 5 luglio 1996, nella quale l'Unione - oltre ad esprimere profonda preoccupazione per il continuo deterioramento della situazione nel paese e a sollecitare una visita del gruppo speciale di lavoro dell'ONU per accertare la detenzione e gli arresti arbitrari - ha manifestato l'aspettativa da parte delle autorità birmane di ottenere una spiegazione piena e soddisfacente sulle circostanze connesse alla morte in prigione dell'ex console onorario di Norvegia, Danimarca, Finlandia e della Svizzera, James Leander

Nichols, ed ha chiesto un'indagine al riguardo ad opera del relatore speciale dell'ONU sul Myanmar.

Il problema birmano è stato inoltre sollevato con decisione nel corso della Conferenza post-ministeriale dell'Associazione dei paesi del Sud-Est asiatico (ASEAN) tenutasi il 24 e 25 luglio 1996 a Jakarta, dove i paesi occidentali (tra cui quelli dell'Unione europea, rappresentata dalla Troika) hanno espresso preoccupazione e severe critiche per la situazione nel paese.

Della particolare situazione politica birmana risente ovviamente anche l'interscambio commerciale con l'Italia che nel corso del 1995 ha raggiunto appena i 25,7 miliardi di lire. La Birmania si situa conseguentemente al 25° posto quale *partner* commerciale dell'Italia in Asia. L'ufficio ICE a Yangon è chiuso ormai da vari anni e con la Birmania non sono attivi meccanismi di assicurazione del credito all'esportazione; essa è infatti considerata dalla SACE «in sospensiva», classificazione per la quale eventuali operazioni commerciali non godono in principio della copertura assicurativa contro i rischi commerciali.

In conclusione, il nostro paese, insieme ai *partner* europei e occidentali, continuerà a seguire attentamente la situazione politica e, in particolare, dei diritti umani a Myanmar e non mancherà di denunciare ulteriori azioni repressive da parte della giunta militare, anche mantenendosi in contatto con gli altri paesi dell'area per accrescere la pressione sul Governo di Yangon ed evitare un nuovo deteriorarsi della situazione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
TOIA

(18 settembre 1996)

BORNACIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che i comuni di Tiglieto, Urbe e Sassello, siti nell'entroterra ligure a cavallo tra le province di Genova e Savona, hanno risentito negli ultimi anni di una notevole crisi nei primi fiorenti settori turistico ed alberghiero, principalmente a causa delle difficoltà nei collegamenti viari con i rispettivi capoluoghi;

che i comitati dei residenti e degli operatori commerciali locali hanno più volte proposto ai Ministeri ed agli enti locali competenti il progetto per la realizzazione di una galleria stradale della lunghezza di circa cinque chilometri che colleghi il casello autostradale di Masone della A26 con l'abitato di Tiglieto e l'alta Val d'Orba;

che detto tunnel consentirebbe di raggiungere i sopracitati comuni montani evitando l'attuale, tortuoso, percorso con un risparmio di circa mezz'ora sugli odierni tempi di percorrenza, che costituiscono un indubbio deterrente per i potenziali turisti e villeggianti,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno avviare al più presto iniziative per la realizzazione di un'opera che consentirebbe un notevole sviluppo economico ed occupazionale in una zona attualmente depressa malgrado le notevoli potenzialità turistiche.

(4-00276)

(24 maggio 1996)

RISPOSTA. - In relazione alla interrogazione in oggetto citata, l'Ente nazionale per le strade rende noto che recentemente è stata sottoposta al compartimento viabilità ANAS di Genova, da parte del Comitato per la difesa e lo sviluppo del comune di Tiglieto, la richiesta per la realizzazione di una galleria di collegamento tra la strada statale n. 456 e l'abitato del suddetto comune ed il possibile inserimento dell'opera nei futuri programmi dell'Ente.

A tutt'oggi quest'opera non risulta compresa nei programmi finanziari dell'Ente, nè è prevedibile il suo inserimento in futuro.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(18 settembre 1996)

BORNACIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della navigazione, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che sul tratto della strada statale n. 225 che attraversa la valle Fontanabuona, in provincia di Genova, si susseguono da anni numerosissimi incidenti stradali, che hanno avuto molto spesso esiti mortali per i coinvolti, a causa delle numerose curve presenti su una strada che ha le stesse caratteristiche di inizio secolo, mentre il traffico automobilistico che vi scorre è aumentato notevolmente;

che il tracciato stradale, sia per la scarsa larghezza che per l'andamento irregolare, è pesantemente inadatto alle esigenze dell'aumentato e più veloce traffico veicolare, causando gravi rischi alla sicurezza delle persone,

si chiede di sapere se non si intenda prendere in considerazione interventi strutturali capaci di adeguare tale arteria stradale alle mutate - ormai da anni - esigenze e necessità della sicurezza e del traffico automobilistico.

(4-00277)

(24 maggio 1996)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione indicata in oggetto, l'Ente nazionale per le strade comunica quanto segue.

La strada statale n. 225 della Fontanabuona presentava, al momento della sua classificazione come statale, avvenuta nel 1959, tratti di carreggiata particolarmente ristretti eliminati successivamente sotto la gestione ANAS con notevole miglioramento delle condizioni di transito.

Al fine di evitare i tratti che maggiormente presentano anomalie soprattutto dal punto di vista planimetrico, il compartimento ANAS di Genova aveva proposto nella bozza di piano triennale 1994-1996 interventi per l'ammodernamento della tratta tra Donega e Ferriere sulla suddetta statale per un importo di lire 30 miliardi.

Il progetto a livello di massima è stato inviato alla regione Liguria e da questa restituito con richiesta di modifiche.

Poichè detto piano triennale non ha più trovato attuazione, il progetto è stato accantonato.

Sono in corso attualmente contatti con l'amministrazione provinciale di Genova per stipulare una convenzione di cofinanziamento per la progettazione esecutiva, che, al momento, risulta non inclusa fra quelle da elaborare entro il corrente anno e non trova finanziamento nel Piano stralcio 1996, di recente deliberato dall'ANAS.

Interventi di carattere strutturale di adeguamento e miglioramento della predetta arteria stradale potranno essere inseriti nel programma triennale 1997-1999 in corso di redazione, compatibilmente con le risorse finanziarie che saranno rese disponibili.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

DI PIETRO

(18 settembre 1996)

BORNACIN. - *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che a Genova il comitato anti-bretella autostradale di Rivarolo che, in passato, si oppose alla realizzazione della tratta Voltri-Rivarolo, chiede la costruzione di una bretella autostradale che, a suo dire, andrebbe a risolvere il forte traffico in tutti i quartieri della Valpolcevera e del Ponente cittadino;

che i promotori di detto comitato, ribadendo la loro contrarietà al citato progetto di bretella Voltri-Rivarolo in quanto la realizzazione di tale progetto, di fatto, creerebbe un'autostrada a forte traffico in pieno centro urbano, sopra le abitazioni, sono favorevoli, invece, alla realizzazione di una nuova tratta stradale per i veicoli in transito che, da Vesima o Voltri, si colleghi alla Genova-Serravalle ed alla Genova-Livorno passando a nord della delegazione di Bolzaneto;

che in questo progetto di bretella, che è già stato preso in considerazione dal piano territoriale di coordinamento a parere del comitato verrebbe deviato tutto il traffico non destinato a Genova, liberando così le attuali tratte autostradali Voltri-Sampierdarena, Bolzaneto-Sampierdarena e Staglieno-Sampierdarena, trasformandole in tangenziali urbane non a pagamento e collegate con i quartieri attraversati,

si chiede di conoscere quale sia l'opinione in proposito dei Ministri in indirizzo.

(4-00353)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione in oggetto indicata, l'ANAS ha reso noto che i lavori della bretella autostradale Voltri-Rivarolo, il cui progetto venne approvato con decreto ministeriale 9 giugno 1988, n. 910, non vennero mai iniziati, anche se appaltati, a causa delle forti opposizioni all'opera da parte di comitati cittadini cui si unirono, nel tempo, il comune di Genova e la regione Liguria.

Nella fase saliente della contestazione al tracciato approvato venne proposta dagli oppositori una soluzione alternativa che, in luogo del collegamento diretto Voltri-Rivarolo, prevedeva il tracciato, ora peraltro proposto, spostato a monte, congiungente Voltri con Bolzaneto, itinerario assai più lungo e più costoso.

Tale soluzione venne esaminata da un'apposita commissione istituita con decreto n. 1390 del 23 giugno 1989 da questo Ministero della quale facevano parte anche rappresentanti del comune di Genova e venne giudicata problematica per i seguenti motivi:

- maggior sviluppo del tracciato alternativo di circa 6 chilometri;
- flussi di traffico da e per Genova caratterizzati da percorsi più lunghi e, quindi, minor convenienza ad usare la bretella;
- eccessiva lunghezza delle gallerie (una di chilometri 4,5 ed una di chilometri 5,5);
- difficoltà di inserimento degli interscambi in corrispondenza di Bolzaneto e di Genova est per le caratteristiche orografiche dei luoghi;
- spostamento dei problemi di impatto dalla Val Torbella alla Val Bisagno;
- compromissione di area già destinata alla costruzione dei mercati generali;
- necessità di una variante al Piano regolatore generale,
- maggior costo valutato all'epoca dell'ordine di lire 250 miliardi;
- maggiori tempi attuativi, necessari per lo studio e l'approvazione del progetto da parte dell'ANAS.

Successivamente, le problematiche relative alla realizzazione della bretella furono oggetto di numerosi riunioni, finchè, in occasione dell'ultima riunione del 17 giugno 1993, il Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* stabilì quanto segue:

- accantonamento definitivo del progetto originario della Rivarolo-Voltri;
- avvio da parte della Società autostrade di una nuova progettazione sulla base di un tracciato proposto il 17 dicembre 1992 dal comune di Genova e dalla regione Liguria intermedia tra quello originario (Voltri-Rivarolo) e quello alternativo (Voltri-Bolzaneto) la cui fattibilità era stata recepita favorevolmente dal consiglio di amministrazione ANAS con voto n. 64 del 9 febbraio 1993;
- dirottamento dell'importo stanziato per l'opera pari a circa 600 miliardi su interventi alternativi da realizzarsi in Liguria.

A seguito di tale decisione, in sede di stesura dell'accordo di programma Stato-regione Liguria 1993, venne compresa tra gli altri interventi dell'accordo anche la nuova progettazione della bretella, per la quale venne previsto l'impegno di spesa di lire 30 miliardi, di cui 8 miliardi recepibili nei fondi già a disposizione per la bretella e come sopra detto accantonati (delibera CIPE 21 dicembre 1993).

Peraltro, con ordine del giorno datato 21 giugno 1994, ribadito successivamente con ulteriori comunicazioni, il comune di Genova ha deciso di respingere il nuovo tracciato a suo tempo proposto e di dare priorità, invece, alla progettazione di un nuovo asse viario

a mare nella zona di Cornigliano, finalizzando a tale scopo i finanziamenti previsti nell'accordo di programma.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(18 settembre 1996)

CADDEO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* -
Premesso:

che nel programma operativo trasporti-strade gestito dall'ANAS e finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale per gli anni 1994-1999 è stato previsto l'adeguamento della strada statale Cagliari-Sassari nel tratto che va dal chilometro 24 al chilometro 65,20 con la realizzazione degli svincoli di Villagreca, Villanovaforru, Sardara, Pabillonis, Mogoro e Uras;

che l'intervento è cofinanziato dall'Unione europea e dall'ANAS per un importo complessivo di circa 170 miliardi ai quali vanno aggiunti 50 miliardi di risorse proprie dell'ANAS per la costruzione dello svincolo di Sanluri;

che tutti questi interventi, che devono servire a rendere più sicura e veloce la strada più importante e più pericolosa della Sardegna, rischiano di non essere avviati per la mancanza di progetti esecutivi;

che la redazione di questi progetti fu affidata dalla regione autonoma della Sardegna nel lontano 1984 ad una serie di professionisti per ovviare alle difficoltà operative del compartimento dell'ANAS di Cagliari e che la loro predisposizione ha avuto una gestazione lunga e travagliata;

che la loro definizione è bloccata da un contrasto tra i progettisti e la regione Sarda provocato dalla proposta di quest'ultima di formare un gruppo di professionisti esterni all'amministrazione regionale, all'ANAS e agli stessi progettisti per effettuare un coordinamento delle attività di progetto regolando il tutto con una convenzione tra regione, ANAS e gruppo di coordinamento e con una seconda tra regione, ANAS e progettisti;

che non risulta chiaro e precisato in che cosa possa consistere quest'attività di coordinamento dato che la strada è esistente, gli svincoli devono essere realizzati in località obbligate, che la strada è stata classificata di tipo 3° dalle norme CNR, che sono state già impartite le direttive per definire la tipologia e le caratteristiche delle opere;

che una simile sovrastruttura di coordinamento non è ben accettata dai progettisti e ne è nato un braccio di ferro che dura da due anni per cui aumentano i rischi di non poter appaltare e realizzare le opere nei tempi previsti con la conseguente perdita dei finanziamenti dell'Unione europea;

che sia la regione sarda che l'ANAS hanno la responsabilità ed il dovere, oltre che le competenze tecniche, di valutare l'efficacia, l'economicità dei progetti, il loro corretto dimensionamento ed inserimento nell'ambiente e di dare conseguentemente il via libera al programma o a quegli stralci che risultino progressivamente rispondenti alle necessità,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda assumere per sbloccare una situazione assurda ed incomprensibile;

se non si ritenga di dover intervenire per accelerare le procedure di valutazione e di approvazione dei progetti in modo da procedere con rapidità all'appalto delle opere.

(4-00408)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto l'ANAS ha fatto presente che in data 13 giugno 1996 è stata firmata la convenzione fra le parti interessate (regione Sardegna, ingegneri progettisti, ingegneri coordinatori e compartimento ANAS di Cagliari), convenzione che regola i rapporti tra i progettisti incaricati ed i loro coordinatori in merito alla realizzazione del programma operativo trasporti-strade.

La predetta convenzione prevede un coordinamento esterno sopra le parti che consenta l'omogeneità e l'unitarietà dei progetti presentati dai vari professionisti incaricati delle diverse tratte della strada statale n. 131.

Più dettagliatamente, l'ANAS riferisce che, oltre a quanto sopra, i compiti attribuiti ai coordinatori sono i seguenti:

- 1) coordinamento della fotogrammetria, della cartografia e degli strumenti di progettazione;
- 2) coordinamento delle analisi sul traffico, idrauliche e geologiche;
- 3) coordinamento della geometria con i lotti confinanti;
- 4) coordinamento dei criteri di composizione della geometria longitudinale;
- 5) coordinamento piano altimetrico della geometria dell'opera, nonché della definizione delle fasi di costruzione tenuto conto della necessità di conservare il transito;
- 6) coordinamento nella disposizione e nel dimensionamento della geometria delle intersezioni;
- 7) coordinamento dei criteri di disegno e di giustificazione delle opere strutturali longitudinali e trasversali;
- 8) coordinamento dei progetti nel riferimento alle norme tecniche CNR A XIV, n. 77;
- 9) coordinamento dei capitolati speciali, computimetrici, elenco ed analisi dei prezzi;
- 10) coordinamento dei criteri di *editing* ed archiviazione.

Per la progettazione esecutiva, l'attività dei coordinatori, oltre alle prestazioni sopra indicate, è rivolta al coordinamento delle analisi strutturali, funzionali e di durabilità, fermi restando compiti e responsabilità dei professionisti incaricati della progettazione.

I coordinatori devono altresì tenere conto delle risultanze dello studio ed assicurare la collaborazione necessaria all'Università di Cagliari e ai professionisti incaricati dalla regione per lo studio della

funzionalità dell'intera infrastruttura atto a evidenziare i lotti funzionali di intervento e la configurazione delle intersezioni fondamentali.

Si fa infine presente che le attività dei coordinatori e dei progettisti sono svolte sotto la sorveglianza del compartimento ANAS per la viabilità per la Sardegna.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

DI PIETRO

(18 settembre 1996)

CARCARINO, SALVATO, MARINO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che la Società autostrade meridionali è in procinto di realizzare uno svincolo autostradale che, sopprimendo gli attuali caselli di Portici, Ercolano e S. Giorgio a Cremano (Napoli), incanalerebbe tutto il traffico autostradale dei tre comuni sulla viabilità del comune di Portici;

che le nuove «bretelle» e i relativi raccordi occuperebbero ed imprigionerebbero al loro interno l'ultima area disponibile (la ex Kerasav) per insediamenti produttivi nella zona, nonché l'istituto per il recupero e l'educazione degli handicappati «Antoniano» e numerose civili abitazioni;

che si interromperebbe un'importante arteria, fondamentale per i piani di evacuazione dell'area;

che il traffico cittadino, già estremamente lento, subirebbe ulteriori impedimenti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del progetto della Società autostrade meridionali;

se il progetto sia corredato di studi e valutazioni di impatto ambientale sulle aree urbane circostanti;

se il Ministro in indirizzo ritenga di intervenire presso la Società autostrade meridionali per ottenere una sospensione del progetto in attesa di definire ipotesi alternative attente non solo ai problemi di scorrimento del traffico autostradale, ma anche, e soprattutto, ai problemi della vivibilità dei cittadini dell'area interessata.

(4-00007)

(16 maggio 1996)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata in oggetto la direzione generale dell'Ente nazionale per le strade (ENAS) comunica quanto segue.

Il progetto di ammodernamento e potenziamento della A/3 Napoli-Salerno, nel quale rientra il nuovo svincolo di Portici-Ercolano, ha ottenuto l'autorizzazione di questo Ministero ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 (intesa Stato-regione sentiti i comuni e il Ministero per i beni culturali e ambientali) con nota n. 1143 del 15 dicembre 1994.

La viabilità di raccordo, prevista dal nuovo svincolo, sarà utilizzata non solo quale collegamento all'autostrada ma anche quale raccordo tra i comuni di Portici ed Ercolano, integrando così l'esistente viabilità ordinaria che ora si presenta spesso congestionata.

Nell'ambito dei citati lavori d'ammodernamento, l'intervento in oggetto sarà eseguito solo dopo aver realizzato la sede in galleria tra San Giorgio ed Ercolano e l'intervento d'adeguamento della sede autostradale fino a Castellammare.

Nell'ambito delle opere in oggetto è stato assicurato comunque che verrà data attuazione a tutte quelle misure previste dalla vigente normativa tese a ridurre l'impatto ambientale e l'inquinamento indicate nei pareri e nelle autorizzazioni ottenute.

È stato, inoltre, rilevato l'effetto positivo delle opere in questione sulla viabilità locale ed autostradale, nell'interesse della collettività, anche con riferimento alle cosiddette «vie di fuga», nel quadro della pianificazione degli interventi di protezione civile connessi al rischio Vesuvio.

Per quanto concerne il progetto dello svincolo Portici-Ercolano, infine, la citata direzione generale fa presente che esso s'inserisce nel contesto dell'avvio d'improcastinabili lavori richiesti da motivi di sicurezza della viabilità autostradale, giusta delibera CIPE in data 7 dicembre 1994.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(18 settembre 1996)

CORTELLONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* -
Premesso:

che il comune di Modena in data 6 febbraio 1991 ha presentato al Ministero dei lavori pubblici - Segretariato generale per l'edilizia residenziale, un programma di intervento per il restauro ed il risanamento conservativo dei fabbricati di sua proprietà ubicati nel centro storico in via Rua Pioppa nn. 94, 104 e 133 e via Berengario nn. 62-64 (via Ramazzini n. 49), per l'utilizzo dei finanziamenti quali contributi in conto capitale, previsti dall'articolo 4 della legge 25 marzo 1982, n. 94;

che a seguito di tale richiesta il Ministero dei lavori pubblici ha concesso al comune, per l'esecuzione dei predetti lavori, un finanziamento di oltre un miliardo di lire;

che il complesso immobiliare, costituito da trentotto appartamenti, negozi e magazzini, è stato venduto dal citato comune alla «Respro società consortile arl» in virtù della convenzione n. 75586 del 24 gennaio 1992 che definiva i lavori di restauro, le modalità di alienazione degli alloggi ed il contributo statale per ognuno di essi;

che le aziende che hanno lavorato nei quattro palazzi di via Rua Pioppa e via Ramazzini sono tutte associate alla CME, il colosso dell'edilizia rossa legato alla Lega delle cooperative;

che, secondo le notizie riportate dalla stampa locale, gran parte degli alloggi ristrutturati sono stati acquistati da alti burocrati dell'am-

ministrazione comunale, da persone interne o vicine al gruppo di maggioranza, nonché da soci di cooperative che avevano partecipato alla realizzazione delle opere, come ad esempio la signora Borrelli Lorenza, già compagna dell'allora sindaco di Modena, Bortoli Felice, capo settore al patrimonio, Richeldi Marinella, coordinatore responsabile del servizio sociale, Greco Lavinia, figlia del segretario generale del comune, Ontani Alessandra, architetto codirettore dei lavori ed ex consigliere provinciale del PDS, Gnoli Giovanni, architetto responsabile dell'edilizia pubblica del comune di Carpi, Leonardi Luca, figlio del capo settore del comune di Modena, Rea Paolo, procuratore speciale della Coop-Sistema, incorporata dalla Edilcea capogruppo della citata Respro, acquirente del complesso immobiliare;

che, comunque, tale situazione, a seguito di un esposto presentato alla Procura di Modena dallo scrivente e dal consigliere regionale Isabella Bertolini il 10 ottobre 1995, è attualmente all'esame della magistratura modenese in un procedimento che vede oltre cinquanta indagati per abuso d'ufficio e truffa ai danni dello Stato;

che in tale inchiesta, battezzata dai giornali locali «palazzopoli rossa», o «case pulite», sembrerebbe accertato dai periti incaricati dalla Procura modenese che, con i suddetti denari delle casse pubbliche, gli acquirenti si siano fatti costruire appartamenti di lusso, in alcuni casi su due piani con l'ascensore privato che sale direttamente in soggiorno, o con bagni rivestiti di lastre di marmo e dotati di impianti per idromassaggio, con rubinetterie placcate di oro zecchino, porte d'acciaio e telecamere a circuito chiuso, pavimenti di legno intarsiato e stucchi veneziani, finiture che mal si addicono all'edilizia agevolata e che, comunque, contrastano con i capitolati di tale tipo di alloggi;

che a tali già sufficientemente inquietanti circostanze, messe in luce anche dalla stampa, sembrano aggiungersene altre come quelle delle assegnazioni effettuate in base ad una graduatoria che nessuno ha mai visto, della non corrispondenza delle planimetrie finali ai progetti iniziali, del mancato contenimento dei costi delle migliorie richieste dagli acquirenti, consentite dalla legge, per questo genere di case, nella misura massima del 10 per cento, di una robusta contabilità in nero e della mancanza, in diversi acquirenti, dei requisiti previsti per l'edilizia che utilizza i contributi erogati dall'amministrazione statale, come stabilito dall'articolo 14 del disciplinare contrattuale definito dal segretario generale del Comitato edilizia residenziale (CER) nel settembre 1988,

si chiede di sapere:

se rispondano al vero le circostanze di fatto e di diritto sopra esposte e, in caso affermativo, quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere;

se, in particolare, risponda a verità che il CER ha concesso in tutta Italia agevolazioni a fondo perduto per un importo pari a circa trecento miliardi e, in caso affermativo, quali controlli siano stati effettuati al fine di verificarne l'utilizzo, anche alla luce di quanto sembrerebbe essere accaduto nel comune di Modena;

se, in ogni caso, il Ministro in indirizzo non ritenga necessario istituire una commissione ministeriale per accertare i fatti esposti e come siano stati impiegati i predetti finanziamenti del CER a livello nazionale.

(4-00055)

(16 maggio 1996)

CORTELLONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

- Premesso:

che il comune di Modena, nell'anno 1991, presentava al Ministero dei lavori pubblici - Segretariato generale per l'edilizia residenziale un programma di intervento per il risanamento e la ristrutturazione di immobili di sua proprietà, siti in Modena, via Rua Pioppa nn. 94, 104, 133, via Berengario, nn. 62-64, via Ramazzini n. 49, onde ottenere i finanziamenti di cui all'articolo 4 della legge n. 94 del 1982;

che il Ministero dei lavori pubblici evadeva l'istanza comunale erogando un finanziamento di ammontare superiore ad un miliardo;

che gli immobili *de quibus*, comprendenti 38 appartamenti, negozi e magazzini, venivano venduti dal comune di Modena alla «Respro Società Consortile arl» in virtù di convenzione n. 75586 del 24 gennaio 1992 avente ad oggetto la definizione dei lavori di restauro, le modalità di alienazione degli alloggi ed il contributo statale per ognuno di essi;

che dalla stampa nazionale si apprende dell'invio di ispettori del CER a Modena onde verificare la sussistenza o meno di irregolarità circa l'operazione di restauro ed assegnazione degli immobili siti in via Rua Pioppa e via Ramazzini; la stampa nazionale e locale riporta che dagli accertamenti perpetrati dagli ispettori sarebbero emerse irregolarità tali che potrebbero portare all'annullamento degli stessi contratti di compravendita;

che gli immobili interessati, tutti assegnati a uomini di partito e alti burocrati dell'amministrazione comunale, nonchè parenti ed amici di questi, pagati, all'epoca dei fatti, 2 milioni al metro quadrato, oggi risultano avere un valore pari a circa 6 milioni al metro quadrato;

che detto enorme aumento di valore determina a ritenere che detti immobili siano passibili di atti di alienazione a favore di terzi;

che le alienazioni dei beni immobili in questione espongono a grave pregiudizio il diritto della collettività a che lo Stato ottenga il risarcimento dei danni subiti, qualora venga provata la sussistenza di fatti illeciti a danno dello stesso;

che gli accertamenti ministeriali e la sussistenza del pericolo di alienazione dei beni *de quibus* risultano - ad avviso dell'interrogante - elementi sufficienti alla emanazione di provvedimenti cautelari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, a tutela degli interessi della collettività, intenda emanare provvedimenti cautelari onde precludere la possibilità di porre in essere di atti dispositivi dei beni in questione ad opera degli attuali proprietari.

(4-00889)

(3 luglio 1996)

GUERZONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* -

Posto che il comune di Modena, nell'ambito di una iniziativa coordinata della regione Emilia-Romagna, nel 1984, sulla base della legge n. 94 del 25 marzo 1982, recante «Norme per l'edilizia residenziale» ha chiesto al CER (Comitato per l'edilizia residenziale) - sito presso il Ministero dei lavori pubblici - di finanziare un programma sperimentale per il recupero di alcuni edifici del centro storico della città;

tenuto conto che detto programma sperimentale è stato accolto e attuato e ha coinvolto tre edifici per un totale di 35 alloggi su una superficie commerciale convenzionale di 4.200 metri quadrati;

rilevato che in relazione a possibili irregolarità di vario ordine la magistratura modenese ha in corso un'inchiesta mentre si ha notizia dalla stampa di ispezioni ministeriali;

con riferimento al fatto che sotto il titolo «Palazzopoli» la vicenda sopra ricordata, ripresa anche dalla stampa nazionale, è occasione di dure polemiche e strumentalizzazioni soprattutto ad iniziativa dell'opposizione consiliare che hanno il loro punto focale nel fatto che tra i cittadini acquirenti degli alloggi vi sarebbero un amministratore, ora deceduto, un dirigente, un funzionario, due figli di dirigenti comunali, un figlio di dirigente statale;

considerato che spetta alla magistratura - verso la quale l'amministrazione comunale è impegnata all'insegna della più aperta collaborazione - l'individuazione di eventuali reati e di possibili comportamenti illegittimi o anomali di responsabili delle pubbliche amministrazioni ma che in ogni caso nulla del possibile, fin da subito, deve essere lasciato intentato affinché la legittima polemica politica non produca un allarme sociale nefasto e per salvaguardare l'onorabilità e l'immagine dell'amministrazione comunale e dei dirigenti e funzionari dei suoi uffici, al fine di evitare turbative nel loro funzionamento quotidiano e con ciò l'autorevolezza di una istituzione quale è il comune di Modena, la cui politica urbanistico-edilizia e della casa, anche con riferimento alla prevenzione del degrado del centro storico e al suo recupero, è da decenni oggetto di attestati nazionali e stranieri di buona amministrazione e per gli obiettivi sociali raggiunti e per gli impegni profusi,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministero e il CER abbiano intrapreso, con riferimento ai fatti citati, e a quali conclusioni siano pervenute le ispezioni attivate;

se corrisponda a verità che, in base alla legge n. 94 del 1982, il CER risulti titolare esclusivo, in materia di edilizia sperimentale di cui all'articolo 4 della medesima legge, dei poteri in merito al bando di ammissione alla presentazione dei programmi operativi di fattibilità e relative proroghe dei termini di scadenza; alla verifica dei requisiti degli aventi diritto all'acquisto degli alloggi e relative certificazioni di idoneità; all'approvazione dei progetti di intervento definitivo; alla gestione ed erogazione dei finanziamenti oltre che in materia di alta vigilanza sulle sperimentazioni e di collaudo finale;

se risulti al Ministro in indirizzo che il CER abbia presentato la relazione di cui alla direttiva CIPE del 9 febbraio 1984 (legge n. 94 del 1982, articolo 4, Programmi di sperimentazione edilizia), la quale statuisce che «il comitato esecutivo del CER provvede alla redazione di una relazione complessiva annuale sui contenuti sperimentali prescelti, sull'andamento dei programmi e sugli obiettivi raggiunti»;

se, posto quanto sopra, il CER e il Ministero dei lavori pubblici abbiano già messo a disposizione del magistrato le risultanze documentate di decisioni, procedure e controlli di loro pertinenza, con riferimento a quanto avvenuto negli immobili e nei 35 alloggi del

centro storico di Modena oggetto del programma sperimentale del CER già sopra ricordato.

(4-00754)

(26 giugno 1996)

RISPOSTA. (*) - Dopo aver assunto le necessarie informazioni ed aver avviato le attività di competenza, si risponde ai quesiti posti nelle interrogazioni in oggetto indicate.

In data 13 aprile 1996, con nota n. 615/96/RNR, il dottor Giuseppe Tibis, pubblico ministero della procura presso il tribunale di Modena, ha disposto la consegna immediata dei documenti in originale, in possesso del segretariato generale del Comitato per l'edilizia residenziale (CER), relativi all'intervento di edilizia agevolata nel comune di Modena oggetto delle presenti interrogazioni.

Il 16 aprile 1996 l'ufficio tecnico competente del segretariato stesso ha disposto un'ispezione, che è stata eseguita da due funzionari tecnici nei giorni 7, 8, 9 e 10 maggio 1996. In data 14 maggio 1996, con nota n. 17/Ris, è stata inviata alla procura di Modena la documentazione in originale relativa al sopralluogo effettuato.

Successivamente alla nomina dello scrivente a Ministro dei lavori pubblici, con ordine di servizio del 28 maggio 1996, il predetto segretariato ha disposto la costituzione di un apposito «gruppo di lavoro» con il compito di ricostruire tutte le fasi procedurali di competenza del segretariato, relative alla concessione dei finanziamenti a favore della società RESPRO per la realizzazione dell'intervento di recupero di 35 alloggi nel comune di Modena.

Con nota in data 25 luglio 1996 il predetto gruppo di lavoro, a conclusione dell'incarico ricevuto, ha rassegnato la relazione conclusiva.

In data 8 agosto 1996 e 3 settembre 1996 copia della relazione di gruppo di lavoro è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale, al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Modena.

Per quanto riguarda le iniziative di competenza di questa amministrazione sulla vicenda in argomento, sono state impartite tempestive disposizioni al segretariato del CER, affinché, alla luce dei fatti accertati e delle relative conclusioni scaturenti dalla predetta relazione e da tutti quegli altri accertamenti e approfondimenti del caso, siano adottate tutte le procedure necessarie per la tutela degli interessi della pubblica amministrazione ivi compresa - ove prevista la sospensione immediata di ulteriori contributi ed il recupero delle somme indebitamente elargite.

Ad oggi è emerso quanto segue:

due alloggi (edificio in rua Pioppa 104, piano secondo, interni 3 e 4, rispettivamente di Gnoli Giovanni e Bergamini Oddone) risultano difformi ai disegni di progetto allegato al PID, in quanto accorpatisi in un unico appartamento, con finiture di lusso e utilizzo di materiali e lavorazioni largamente superiori al limite del 10 per cento stabilito in sede

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

di convenzione e con superamento della superficie utile complessiva dell'alloggio. Per queste ragioni il CER, su richiesta dello scrivente, ha provveduto con decreto dell'11 settembre 1996 a revocare il contributo relativo. Per i versamenti già effettuati, in caso di mancata restituzione dell'indebitato, ci si potrà rivalere sulla fidejussione in essere;

un alloggio (edificio in rua Pioppa 94, piano quarto-quinto interno 5a - Bortoli Felice) risulta difforme in alcune sue parti ai disegni di progetto allegati al PID approvato. In sede di prima ispezione sono state riscontrate finiture e variazioni di materiali oltre il 10 per cento del limite stabilito in convenzione ma non è stato risolto il dubbio se sia stata superata la compresenza di oltre 4 caratteristiche fissate dall'articolo 8 del decreto ministeriale n. 1072 del 1969. È stata allora disposta la ripetizione dell'ispezione e, contestualmente, è stata richiesta al pubblico ministero di Modena copia della relazione tecnica dei consulenti da lui nominati. In esito a questi accertamenti ed in caso di conclamato accertamento di violazioni segnalate, sarà adottata, anche in questo caso, la revoca del finanziamento;

11 alloggi risultano conformi ai disegni PID approvati ma con materiali utilizzati e finiture adottate tali per cui, in sede di prima ispezione, è stato avanzato il dubbio che siano stati superati i limiti del 10 per cento stabiliti in sede di convenzione. Anche in questo caso è stata disposta un'ulteriore ispezione e contestualmente è stata richiesta al pubblico ministero di Modena copia della relazione dei consulenti tecnici. Tutto ciò al fine di accertare se ciò che «sembra» risulti effettivamente o meno. Gli alloggi in questione sono i seguenti:

- edificio in rua Pioppa, 133
- piano quarto-quinto - interno 4 - Ontani Alessandra;
- edificio in rua Pioppa, 94
- piano terzo - interno 3a - Ghiddi Alfonso;
- piano quarto - interno 6a - Bortoli Loana;
- piano secondo - interno 2a - Leonardi Luca;
- piano primo - interno 1a - Monetti Rosa;
- edificio in rua Pioppa, 104
- piano primo - interno 1 - Sanlej Giuseppe;
- piano quarto-quinto - interno 10 - Rea Paolo;
- edificio in rua Pioppa, 49
- piano quarto - interno 6a - Richeldi Marinella;
- piano quarto - interno 4b - Da Val Francesco;
- piano quinto - interno 7a - Bambini Sergio;
- piano sesto-settimo - interno 6b - Greco Lavinia;

un gruppo di 17 alloggi risultano conformi ai disegni di progetti allegati ai PID ed in sede di prima ispezione è stato avanzato il dubbio che i limiti del 10 per cento sui materiali e sulle finiture non siano stati superati. È stato disposto che la nuova ispezione chiarisca meglio anche questo dubbio, anche alla luce degli accertamenti dei consulenti d'ufficio della procura di Modena, che quell'ufficio si è impegnato a far pervenire. Gli alloggi in questione sono i seguenti:

- edificio in rua Pioppa, 133
- piano secondo - interno 2 - Bolelli Lorenza;
- piano terzo-quinto - interno 3 - Amorth Giovanni;

edificio in rua Pioppa, 94
piano secondo - interno 2b - Malpensi Piero;
edificio in rua Pioppa, 104
piano primo - interno 2 - Cotrino Luigi;
piano secondo-primo - interno 5 - Giberti Giulia;
piano secondo-terzo - interno 7 - Vaccari Matteo;
piano terzo - interno 6 - Cotrino Salvatore;
piano terzo - interno 8 - Caselli Alessandra;
piano quarto - interno 11 - De Marchi Davide;
edificio in via B. Ramazzini, 49
piano primo - interno 1a - Bega Marco;
piano secondo - interno 3a - Rajes Rosa Sol;
piano secondo - interno 4a - Tosi Paola;
piano terzo - interno 5b - Belelli Marcello;
piano primo - interno 1b - Maletti Dolores/Battilani Geminiano;
piano secondo - interno 2b - Righi Laura;
piano terzo - interno 3b - Palladini Giordano;
piano quinto - interno 5b - Scannavini Antonella.

Naturalmente non tutti gli adempimenti e gli accertamenti possibili sono di competenza di questa amministrazione e per questa ragione sono state date disposizioni per la trasmissione degli atti al comune e alla procura della Repubblica di Modena per le loro determinazioni.

In conclusione la pratica viene seguita con la dovuta attenzione, senza criminalizzazioni generalizzate ma anche senza favoritismi di sorta.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(17 settembre 1996)

COZZOLINO, DEMASI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'Agro Sarnese-Nocerino già afflitto da gravissime sofferenze ambientali, economiche ed occupazionali tocca punte altissime di degrado ed abbandono sulla rete viaria urbana ed extraurbana che lo percorre, in quanto sempre più vetusta, inidonea ed insufficiente alle numerose ed impellenti esigenze di mobilità collettiva;

che in particolare la statale n. 18, a partire dal casello Pompei-Scafati fino a quello di Nocera Inferiore, è caratterizzata ormai da cronica impercorribilità;

che le gravi difficoltà di traffico sulla predetta arteria, causate dall'immediata vicinanza dell'unico casello varco nord per Napoli per quanto attiene all'imbocco autostradale Pagani-Nocera, con il lento e difficoltoso deflusso veicolare verso l'autostrada, si traducono in immancabili lunghissime file di auto;

che al traffico, al caos, alla confusione, su tale asse viario si aggiungono l'altissimo tasso di inquinamento acustico ed ambientale, la

presenza invasiva in ogni ora del giorno di prostituzione e di commercio illegale, il pessimo stato di manutenzione e pulizia per la presenza diffusa di erbacce e rifiuti maleodoranti;

che le proteste dei cittadini e degli abitanti del posto che giorno dopo giorno assistono impotenti al prevalere dell'illegalità e del degrado morale ed ambientale sono legittime e giustificate;

che la totale assenza di vigili urbani e la insufficiente presenza di polizia stradale per regolare un traffico paralizzato costringe i malcapitati automobilisti ad un calvario di caldo e di sosta forzata nel più totale indisturbato arbitrio e disprezzo delle più elementari norme del codice della strada;

che non esiste un percorso alternativo e/o di emergenza che possa sottrarre a vere e proprie trappole d'asfalto coloro che, per motivi di lavoro, sono costretti a percorrere questa strada;

che tale strada è l'unica via di accesso possibile agli ospedali di Scafati, di Pagani e di Nocera Inferiore e, per la sua impraticabilità, costringe a gravi ritardi nel soccorso agli ammalati;

che su tale strada sono situati i due mercati ortofrutticoli di San Egidio del Monte Albino e di Pagani-Nocera con necessità di traffico di gran lunga superiori alle attuali possibilità dovute a tutta la serie dei motivi suesposti;

che ormai da decenni sono in corso lavori pubblici mai giunti ad ultimazione con ritardi notevolissimi e penalizzanti anche nei riguardi del comparto commerciale, e sui quali bisognerebbe indagare per conoscerne i motivi;

che le numerose iniziative intraprese anche in tempi recentissimi dai consiglieri provinciali Angelo Pontarelli (Alleanza Nazionale) e Salvatore Arena (Centro cristiano democratico) sono rimaste senza risposta o non hanno avuto alcun seguito,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire, secondo i rispettivi compiti e competenze, con l'urgenza e la decisione necessaria che la situazione richiede, per affrontare questi gravissimi problemi di ordine strutturale (spostamento della stazione autostradale Napoli-Salerno), di viabilità, di ordinaria e normale manutenzione, di ordine pubblico, di risanamento civile ed ambientale.

(4-01139)

(11 luglio 1996)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, l'Ente nazionale per le strade ha comunicato che la tratta di strada statale n. 18, dal casello Pompei-Scafati fino a quello di Nocera Inferiore, è stata declassata a strada comunale e consegnata ai comuni di Pagani e Nocera Superiore, ai quali spetta pertanto la gestione e la manutenzione della stessa.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(18 settembre 1996)

DE CORATO. - *Al Ministro della sanità.* - In relazione a quanto verificatosi presso l'acquedotto di Milano;

visto:

che i campioni di acqua prelevati da operatori della regione Lombardia-azienda USL, ambito territoriale n. 38, servizio IPATSLL, in data 4 ottobre 1995, dalla fontanella di piazza Morbegno, codice RD 424, hanno evidenziato la presenza di coliformi fecali pari a 1 grammo;

che detta situazione è dovuta ad una cattiva disinfezione dell'acqua erogata dalle centrali Gorla e Suzzani;

che è da ascriversi alla fontana pubblica di cui sopra un'altrettanto cattiva manutenzione, mentre dovrebbero essere operate regolarmente la pulizia e la disinfezione delle tubazioni;

che sempre in base a recenti esiti analitici relativi alle predette centrali, a quella di Padova Crescenzero ed ai punti di rete ubicati nelle loro vicinanze si è ritenuto opportuno sospendere il trattamento di clorazione in atto nelle suddette centrali,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare nei confronti degli organi preposti, atti a tutelare la salute pubblica dei cittadini.

(4-00201)

(23 maggio 1996)

RISPOSTA. - L'atto parlamentare in esame investe problemi inerenti a funzioni amministrative da tempo riservate alle dirette attribuzioni delle autorità sanitarie territorialmente interessate del Servizio sanitario nazionale.

Ad esso, quindi, deve risponderci necessariamente sulla base degli indispensabili elementi di valutazione acquisiti dalla regione Lombardia attraverso quel Commissariato del Governo.

Risulta, in tal senso, che la fontanella di piazza Morbegno a Milano, rappresentando uno dei «punti-rete» preventivamente individuati per i sistematici e periodici controlli d'istituto cui viene sottoposta l'acqua erogata dall'acquedotto del comune, in realtà è soggetta settimanalmente a prelievo di campioni da sottoporre ad analisi.

Va detto, al riguardo, che prima di quello prelevato il 4 ottobre 1995, in cui è stata evidenziata la presenza di un coliforme fecale in 100 ml di acqua, si erano susseguiti ben 39 campioni, tutti con esito favorevole.

Il referto sfavorevole così sopravvenuto ha indotto i responsabili del servizio igiene pubblica dell'azienda unità sanitaria interessata a chiedere formalmente al gestore dell'acquedotto la disinfezione delle centrali e la pulizia e disinfezione delle tubature di alimentazione della fontanella di piazza Morbegno.

A loro volta, i campioni prelevati presso le centrali milanesi «Gorla» e «Suzzani», prelevati sistematicamente con cadenza quotidiana, avevano sempre dato esito favorevole, fatta eccezione per 3 nella centrale «Gorla» (di cui 2 «positivi» per coliformi fecali) e per uno nella centrale «Suzzani», «positivo» per coliformi totali: questo avveniva nei giorni 14-16 settembre 1995.

Subito dopo, invece, tutti i successivi campioni prelevati presso le due centrali hanno dato esito favorevole, ciò che parrebbe dimostrare, di per sè, il grado di garanzie offerte per la salute dei cittadini.

Riguardo, poi, alla lamentata sospensione dei trattamenti di «clorazione», deve rilevarsi che per la centrale «Suzzani» opera, in realtà, un diverso trattamento di disinfezione «in continuo», essendovi installato un impianto di trattamento «a carboni attivi», in grado di assicurare, comunque, una «post-disinfezione» dell'acqua prima della sua immissione in rete.

Nel caso della centrale «Gorla», invece, il trattamento viene tempestivamente effettuato quando ne emerge la necessità.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità

BETTONI BRANDANI

(18 settembre 1996)

LAURICELLA. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la legislazione attuale sugli interventi scolastico-culturali all'estero necessita della ricostruzione di un quadro normativo programmatico certo, moderno e rispondente alle aspettative e alle esigenze dei nostri connazionali;

che tale quadro normativo si impone, anche alla luce delle proposte scaturite dalla Conferenza mondiale sulla scuola, la lingua e la cultura italiana nel mondo, svoltasi a Montecatini Terme nel marzo di quest'anno su iniziativa del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), come pure dalle rivendicazioni avanzate dalle rappresentanze sindacali dei docenti italiani all'estero con particolare riferimento al bisogno di accantonare nella programmazione delle attività scolastiche italiane all'estero logiche assistenziali facendo per contro prevalere politiche di promozione culturale accompagnate da criteri di ampia flessibilità ed adattabilità alle differenti realtà estere e agli effettivi bisogni formativi delle rispettive comunità italiane,

l'interrogante, in considerazione di quanto premesso, chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per rimodulare la programmazione scolastica e culturale italiana all'estero anche al fine di introdurre le necessarie innovazioni sia nell'impiego del personale docente sia individuando sedi di confronto per giungere al superamento delle gestioni frammentate e privatistiche, ridisegnando, anche sul piano finanziario ed organizzativo, un coinvolgimento degli Stati nei quali risiedono le comunità italiane (dando seguito negli Stati dell'Unione europea alla applicazione piena delle direttive e di quant'altro previsto dai trattati comunitari) e favorendo la sperimentazione di modelli diversificati che a livello locale - sulla base degli indirizzi programmatici di fondo affidati alle responsabilità amministrative delle autorità scolastiche consolari italiane - consentano la realizzazione di progetti di autonomia scolastica adattabili alle diverse specificità dell'estero.

(4-00517)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. - Per le auspiccate iniziative a carattere innovativo per le istituzioni scolastiche italiane all'estero occorre tener conto:

delle misure di contenimento della spesa pubblica che hanno richiesto consistenti economie nel bilancio del Ministero degli affari esteri, con conseguenti rilevanti tagli alla rete del personale della scuola in servizio all'estero;

della necessità di ricomporre un quadro di riferimento normativo che indichi i nuovi parametri cui l'amministrazione intende attenersi per le scelte operative da effettuare nei vari settori; ciò anche alla luce delle recenti intese bilaterali in campo scolastico con vari paesi europei che prevedono di sostituire il modello tradizionale della scuola nazionale operante all'estero, mediante la creazione di nuove scuole bilingui e biculturali, più rispondenti alla nuova dimensione europea dell'educazione.

In tale contesto si renderà senz'altro necessario riprendere il processo di revisione normativa della legge n. 153 del 1971 sulle iniziative scolastiche in favore dei lavoratori emigrati e loro familiari, che risulta ormai inadeguata e superata rispetto alle esigenze ed alle condizioni concrete delle collettività italiane all'estero. Una prima proposta di revisione della legge n. 153 del 1971 è stata presentata nel 1989 con disegno di legge n. 1731.

La legge n. 401 del 1990, che ha riformato la normativa relativa agli istituti italiani di cultura, ha segnato il primo fondamentale passo delle nuove linee di politica della diffusione della lingua e della cultura italiana che avrebbe dovuto avere naturale completamento con la riforma degli interventi scolastici ed educativi secondo la proposta rielaborata dal relatore, senatrice Falcucci, che unificava il disegno di legge governativo n. 1731 con il disegno di legge parlamentare n. 2637.

Anche nella prospettiva della presentazione di un nuovo testo governativo, si rende necessario non interrompere il processo di revisione già avviato e al fine di non creare un vuoto negli indirizzi dell'azione amministrativa centrale e periferica si ritiene opportuno conferire agli interventi nel settore scolastico adeguate flessibilità e capacità di adattarsi alle differenti realtà politiche, sociali e culturali utilizzando in modo dinamico le risorse disponibili per migliorare la redditività dell'investimento.

Si tratta, cioè, di razionalizzare l'uso delle risorse scegliendo interventi governativi che possano avere una ricaduta di lunga durata e con effetti moltiplicati, cosicché la riduzione quantitativa dell'impegno complessivo non comporti una diminuzione dell'utenza, ma anzi possa ugualmente nel futuro ampliarla.

Gli strumenti che il Ministero degli affari esteri ritiene prioritari per raggiungere questi obiettivi sono i seguenti:

integrare il più possibile l'insegnamento della lingua e della cultura italiana nelle scuole locali in modo da incrementare ed accompagnare il processo di integrazione delle comunità italiane nella società dei paesi ospitanti;

favorire lo sviluppo di sperimentazioni bilingui e biculturali sia nelle scuole statali e non statali italiane, sia in quelle locali, sempre in vista dell'obiettivo di realizzare un intervento educativo

di tipo interculturale con riconoscimento del titolo di studio sia in Italia che nel paese ospitante;

sostenere l'iniziativa di enti e comitati che fanno proprie le finalità dello Stato nel campo scolastico ed educativo all'estero, riservando a questa amministrazione la formazione, il coordinamento e la vigilanza sulle attività medesime;

prevedere forme di intervento che sostengano, ma anche tutelino, la buona qualità dell'insegnamento anche dove l'iniziativa non è statale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
TOIA

(18 settembre 1996)

LAURO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che è in atto, in questo periodo, una campagna - promossa dal Dipartimento per gli affari sociali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - contro la droga;

che tale campagna si sviluppa, tra l'altro, sui quotidiani e sui settimanali;

che, come per precedenti campagne sociali promosse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri attraverso i vari dipartimenti, i quotidiani locali indipendenti sono stati esclusi dalla pianificazione;

che i quotidiani locali rappresentano - come è stato rilevato da vari autorevoli esponenti politici nazionali nella vicenda del quotidiano «Il Messaggero» - un insopprimibile strumento di pluralismo dell'informazione, oltre ad essere strettamente radicati tra i propri lettori;

che, nonostante tali affermazioni di principio, i quotidiani locali indipendenti, già discriminati in sede di assegnazione delle provvidenze, vengono esclusi anche dalla pianificazione delle campagne pubblicitarie sociali, con grave danno economico e di immagine, nonchè pregiudizio per il pluralismo dell'informazione, minato dalla possibile crisi dell'editoria quotidiana locale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni di tale discriminazione, considerato che tutte le testate quotidiane sono regolarmente censite e pubblicate nel «Repertorio della stampa quotidiana edita in Italia» a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria;

quali iniziative si intenda adottare per eliminare gli ostacoli che impediscono la pianificazione della pubblicità sociale ed istituzionale sui quotidiani locali.

(4-00603)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto relativa alla pianificazione delle campagne pubblicitarie sociali, si rappresenta quanto segue.

La VI campagna informativa di prevenzione dalle tossicodipendenze promossa dal Dipartimento per gli affari sociali - Presidenza del Consiglio dei ministri - ed attuata attraverso il Dipartimento per l'editoria della stessa Presidenza del Consiglio ha previsto una pianificazione su 63 testate quotidiane in grado di coprire nel modo più diffuso l'informazione su tutto il territorio nazionale. Si tratta non solo di quotidiani nazionali e di cosiddetti di «area regionale» ma anche di testate locali scelte in base a criteri oggettivi quali la tiratura e la diffusione a livello aggregato.

Va tenuto presente che l'ottimizzazione dell'effetto comunicativo non è ottenuta, in un caso come questo, con la frammentazione del messaggio attraverso la massima articolazione della stampa a livello locale, ma attraverso la scelta accurata dei più diffusi vettori mediatici. Come è possibile rilevare dalle unite schede contenenti il dettaglio dei giornali quotidiani che hanno diffuso il prodotto comunicativo relativo alla VI campagna contro le tossicodipendenze, la diffusione sul territorio tramite i quotidiani locali si manifesta in modo numericamente superiore rispetto alle testate nazionali.

L'elenco dei giornali copre, infatti, in buona misura tutte le più importanti province d'Italia. Non c'è quindi da parte del Governo nessun intento discriminatorio, come è confermato dall'accordo raggiunto con le regioni che, dall'anno in corso, sono destinatarie della maggior parte dei finanziamenti per progetti degli enti locali e delle comunità locali, per impostare la prossima campagna informativa in termini di massimo decentramento locale.

La VII campagna contro la droga sarà articolata ancora più di quella attuale su *media* più decentrati sul territorio ed interesserà maggiormente i quotidiani locali.

Il Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale

TURCO

(20 settembre 1996)

MANZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente* - Premesso:

che il consiglio d'amministrazione della SITAF (Società italiana traforo autostradale del Frejus) nella seduta del 1° febbraio 1996 avrebbe deliberato la messa in mobilità e di fatto il licenziamento di 32 dipendenti delle sedi di Torino, Susa, Avigliana, Salbertrand e Bardonecchia così suddivisi:

- 5 nelle sedi di Avigliana e Salbertrand;
- 1 nel traforo del Frejus;
- 7 nell'ufficio di Roma;
- 19 nella sede di Susa;

che tale decisione è stata motivata dalla esigenza di sanare lo squilibrio tra la forza lavoro attualmente occupata e quella necessaria per l'espletamento delle attività ricomprese nell'esercizio autostradale, con conseguente incidenza sull'equilibrio economico della gestione aziendale;

che nella seduta successiva del 15 febbraio 1996 il consiglio di amministrazione della SITAF sembra abbia all'unanimità deciso di nominare l'ingegner Quaranta ingegnere capo per i mondiali di sci corrispondendogli una parcella di lire 1.200.000.000,

l'interrogante chiede di sapere:

se fosse proprio necessario per il bene della società licenziare 32 modesti dipendenti padri di famiglia e assumere un ingegnere capo con uno stipendio da nababbo;

come si concili tale provvedimento con una società concessionaria la cui attività si basa su piani finanziari o tariffe stabiliti dallo Stato: i problemi di squilibrio finanziario hanno sicuramente ben altra origine e ben altra consistenza e non trovano certo soluzione licenziando 32 dipendenti; ciò potrebbe diventare un precedente gravissimo per tutte le società concessionarie, mettendo in discussione migliaia di posti di lavoro;

se non fosse possibile, invece di licenziare il personale, abolire certe parcelle d'oro come nel caso suindicato dell'ingegner Quaranta o ridurre gli affidamenti a terzi riqualificando e valorizzando il personale esistente;

quali iniziative si intenda assumere per tutelare e salvaguardare il posto di lavoro dei 32 dipendenti della SITAF.

(4-00358)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione in oggetto indicata la società concessionaria SITAF spa, per il tramite dell'ANAS, ha fatto presente quanto segue.

La vertenza relativa alla messa in mobilità di 32 unità lavorative della predetta società è stata conclusa in data 25 giugno 1996 mediante accordo tra la SITAF e le organizzazioni sindacali, accordo peraltro riconfermato dalle parti in data 28 giugno 1996 presso il Ministero del lavoro.

La composizione della vertenza si è resa possibile grazie alle seguenti soluzioni:

dimissioni volontarie incentivate;

trasformazioni concordate del rapporto di lavoro da *full-time* a *part-time*;

ricollocazione nell'ambito aziendale delle rimanenti unità lavorative nel contesto del nuovo organigramma adottato dalla società in data 1° giugno 1996 che prevede accentramenti presso la sede di Susa di attività precedentemente gestite in strutture periferiche; la società ha altresì provveduto ad unificare la gestione operativa dei tratti autostradali A/32 e traforo del Frejus.

Circa l'incarico conferito all'ingegner Quaranta, la società ha rappresentato che trattasi di un conferimento per prestazioni tecniche di alto livello e responsabilità, quali quelle di ingegnere capo previste da norme di legge, e precedentemente assolte dal direttore generale della società che era anche direttore tecnico e ingegnere capo, con relativa potenziale sovrapposizione di funzioni.

La parcella da corrispondere all'ingegner Quaranta, ha assicurato la predetta società concessionaria, sarà commisurata a quella stabilita dall'ordine degli ingegneri.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(23 settembre 1996)

MICELE, MIGNONE. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica è subentrato al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nella gestione delle iniziative scientifiche nel Mezzogiorno e che, nell'ambito dell'intesa di programma CNR-Ministro dell'università e della ricerca scientifica, così come rimodulata dal CNR in data 8 febbraio 1996, per l'area della ricerca del CNR di Potenza è previsto l'utilizzo della sede di Marsico Nuovo (Potenza);

che il comune di Marsico Nuovo ha più volte manifestato la disponibilità alla concessione gratuita in favore del CNR degli immobili e dei terreni occorrenti per la realizzazione del programma di ricerca;

che l'adesione del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica alla rimodulazione prospettata dal CNR è condizione indispensabile per l'avvio delle attività previste e conseguentemente per la formalizzazione degli accordi,

si chiede di conoscere quali ostacoli eventualmente ancora si frappongano all'adesione del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica all'intesa proposta dal CNR e quali iniziative si intenda assumere perchè si pervenga il più sollecitamente possibile all'attivazione del polo di ricerca di Marsico Nuovo.

(4-00654)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. - Si fa riferimento all'atto ispettivo indicato in oggetto, concernente chiarimenti in merito all'intesa di programma tra il CNR ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nell'area di Tito e Marsico Nuovo in Basilicata, per rappresentare quanto segue.

L'intesa di programma tra il CNR e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, aggiornata nel luglio del 1990, nell'ambito degli interventi destinati al potenziamento della ricerca scientifica nel Mezzogiorno, prevedeva un finanziamento complessivo per l'area di Potenza di ammontare pari a 26 miliardi ed in tale contesto uno specifico intervento a Marsico Nuovo per 3 miliardi circa.

Il consiglio di presidenza del CNR, con deliberazione n. 34 del 25 gennaio 1996, ha approvato la rimodulazione della citata intesa tra il CNR e il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, al fine di potenziare la ricerca scientifica nel Mezzogiorno pianificando gli interventi di sviluppo e di crescita delle aree e degli organi interessati.

In merito all'area di ricerca di Potenza, il CNR ha comunicato a questo Ministero che proprio qui intende concentrare la quasi totalità delle iniziative scientifiche della provincia, sulla scorta di valutazioni di necessità ed opportunità sia scientifica quanto economico-finanziaria.

In relazione alla tipologia dell'intervento da realizzare è stata effettuata una ripartizione della spesa in quote a carico sia del CNR quanto del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, secondo il seguente prospetto:

TIPO DI INTERVENTO	RIPARTIZIONE DELLE QUOTE		
	Quota MURST	Quota CNR	TOTALE
Attività edilizie	-	3.000	3.000
Acquisto di strumentazione ...	6.900	100	7.000
Spese di funzionamento	2.500	1.000	3.500
Contributo per assunzione personale	2.060	4.800	6.860
Spese per attività di formazione	-	6.500	6.500
TOTALE . . .	11.460	15.400	26.860

Tuttavia, la sintetica elencazione tabellare di interventi e quote spesa richiede alcune precisazioni.

In particolare gli interventi edilizi riguardano principalmente lavori di restauro e di adattamento della sede dell'area - situata in Tito Scalo (Potenza) - alle specifiche esigenze delle attività degli istituti di ricerca ivi operanti:

quanto all'acquisto della strumentazione scientifica e delle attrezzature che prevedono un impegno complessivo di spesa pari a 7 miliardi, il CNR ha già erogato ai propri organi di ricerca 1.645 milioni, di cui 100 milioni quale quota a proprio carico e 1.545 milioni quale anticipazione, su autorizzazione ministeriale, della quota del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica;

per le spese di funzionamento, il CNR ha già erogato invece la somma di lire 570 milioni di cui 10 milioni quale quota a proprio carico e 560 milioni a titolo di anticipazione della quota del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, previa autorizzazione ministeriale;

in merito al contributo per l'assunzione di personale il previsto potenziamento dell'organico prevede l'assunzione di 109 unità, di cui già un primo contingente di 14 unità è stato assunto con contratto dal CNR nel 1995, ex articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 171 del 1991.

Si evidenzia, peraltro, al riguardo che i concorsi per l'assunzione in organico delle rimanenti 95 unità di personale verranno banditi nel triennio 1996-1998.

La previsione di spesa per l'assunzione del suddetto personale risulta in tal modo incrementata di un importo pari a lire 860 milioni rispetto alla previsione iniziale dell'intesa.

Infine, va rilevato che la spesa per l'attività di formazione del personale è a totale carico del CNR e risulta peraltro interamente utilizzata.

Alla luce di quanto sopra, pare opportuno dare piena evidenza al fatto che a tutt'oggi il CNR ha effettivamente investito le proprie potenzialità in interventi tali da rispecchiare le attuali e concrete esigenze di sviluppo delle aree meridionali nel polo di Potenza, sia in considerazione delle proprie possibilità operative quanto nel rispetto del principio di economicità.

Si sottolinea, altresì, che rimane comunque fermo l'intento programmatico da parte del CNR di utilizzare la sede di Marsico Nuovo, come del resto previsto nell'intesa; tuttavia ogni azione al riguardo risulta condizionata dall'approvazione della rimodulazione dell'intesa stessa e dalla erogazione dei relativi fondi da parte del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

L'auspicata realizzazione dell'area di ricerca in Marsico Nuovo dovrà comunque essere modulata sulla base dell'incremento del personale, delle indicazioni di carattere scientifico, nonché della formalizzazione della concessione gratuita da parte del comune al CNR sia dell'edificio in cui allocare i previsti organi di ricerca quanto dei terreni agricoli circostanti da adibire a campo sperimentale per l'istituto di orticoltura industriale.

Conclusivamente, si auspica che tutto ciò avvenga nel minor tempo possibile, sì da costituire effettivamente un valido strumento della politica di sviluppo ed incremento della ricerca scientifica nel Meridione d'Italia.

*Il Ministro della pubblica istruzione
e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*
BERLINGUER

(17 settembre 1996)

MONTELEONE. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che la strada statale Jonica n. 106 è già stata raddoppiata ed ampliata nella carreggiata del tratto pugliese fino a Taranto mentre in Calabria si sta procedendo a lavori di adeguamento a tratte alterne;

che in Basilicata si è di fronte al paradosso di lavori fermi nonostante la copertura finanziaria ed un preciso impegno dell'ANAS;

che tale situazione non fa che incrementare il numero di gravi incidenti purtroppo anche mortali;

ritenendo necessario coinvolgere in una vertenza comune tutti i centri del Metapontino, interessati all'importante arteria, per risolvere

gli «intoppi» burocratici con il controllo costante da parte dell'osservatorio delle opere pubbliche, istituito presso la prefettura di Matera, così come richiesto anche da alcune associazioni imprenditoriali,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intenda predisporre il Ministro in indirizzo al fine di chiudere questa mortificante, estenuante e disastrosa vicenda.

(4-00974)

(4 luglio 1996)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione in oggetto indicata, il compartimento della viabilità per la Basilicata comunica che il progetto di adeguamento a quattro corsie della strada statale n. 106 «Jonica», nel tratto lucano, è formato da nove lotti dei quali il quinto ed il sesto sono stati finanziati sulla base di un progetto esecutivo.

I lavori relativi al suddetto progetto esecutivo sono terminati da oltre un anno per cui i tratti adeguati sono stati regolarmente aperti al traffico.

Per quanto concerne i rimanenti sette lotti, il succitato compartimento ha precisato che attualmente è in corso la progettazione del settimo lotto affidata a liberi professionisti.

Per tale progetto potrà essere predisposto l'appalto non appena avrà ottenuto la necessaria approvazione.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane

DI PIETRO

(18 settembre 1996)

MULAS. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che l'area della ricerca del CNR di Sassari è l'unica tra le nuove aree costituite ad aver ottenuto in data 11 giugno 1992 l'autorizzazione del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per la stipula di una convenzione tra il CNR e l'Agensud al fine di realizzare interventi di ristrutturazione e potenziamento (edilizia, strumentazione, attività di ricerca, personale, borse di studio) per l'importo onnicomprensivo di lire 47,700 miliardi;

che la mancata firma di questo atto da parte degli organi competenti ha causato il blocco dei lavori di ristrutturazione degli edifici concessi gratuitamente dalla provincia di Sassari al CNR in data 10 febbraio 1989 e situati in località Li Punti; inoltre destano forte preoccupazione le ultime notizie circa una «rimodulazione» dello stanziamento definito dall'intesa Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno-CNR, per il rischio di una mancata o di una parziale ed inadeguata realizzazione dell'area di ricerca di Sassari;

che attualmente gli organi del CNR afferenti che costituiscono l'area di ricerca di Sassari operano in varie sedi che non sono di proprietà dell'ente e che essendo variamente dislocate sul territorio urbano non consentono le interazioni necessarie secondo un utilizzo razionale

dei beni e dei servizi di uso comune; inoltre tali sedi sono insufficienti e quasi tutte inadeguate alle norme di sicurezza;

che l'accorpamento dei vari organi del CNR in un'unica area di ricerca, così come previsto dall'intesa Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno-CNR, favorirebbe l'incremento dei necessari sinergismi, che con l'ausilio dei servizi forniti dall'unità centrale dell'area costituiscono la base per la creazione di un polo scientifico e tecnologico di grande importanza per la ricaduta sociale dei risultati a favore del progresso territoriale e nazionale;

che il potenziamento di tale area di ricerca consentirebbe di fornire un maggiore supporto scientifico anche alle piccole e medie imprese che non possono, a causa degli elevati costi, svolgere attività di ricerca tale area diventerebbe quindi un importante punto di riferimento territoriale per istituzioni pubbliche e private;

che la realizzazione di una sede adeguata consentirebbe una crescita anche in senso numerico del personale dei vari organi di ricerca, con la creazione di nuovi e qualificati posti di lavoro; a tal fine occorre ricordare che gli organi di ricerca svolgono da tempo attività di formazione di giovani, ospitando tirocinanti, borsisti, dottorandi, laureandi, contrattisti e ricercatori volontari;

che l'investimento economico previsto per tale area è relativamente modesto, specialmente se raffrontato con le spese sostenute per la realizzazione di numerose aree di ricerca già operative nella penisola,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare gli opportuni provvedimenti affinché l'intesa di programma Ministero per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno-CNR decretata nel 1988 sia definitivamente attuata e l'area di ricerca di Sassari in località Li Punti possa realizzarsi secondo i bisogni delle realtà socio-economiche e produttive locali e il riconoscimento delle decennali aspettative di tutto il personale che vi opera, al fine di consentire alla Sardegna di inserirsi in un contesto di pari opportunità per l'evoluzione e lo sviluppo della ricerca scientifica in linea con la nazione e con l'Europa.

(4-00428)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - Con l'atto ispettivo in esame si sollecitano interventi governativi per la piena realizzazione dell'intesa di programma Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno-CNR relativamente all'area di ricerca di Sassari.

Al riguardo, si rappresenta che il progetto in questione è stato trasferito al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica a seguito della cessazione di quel Ministero e della soppressione dei suoi organi di gestione.

Esso prevedeva per l'area di ricerca di Sassari un finanziamento complessivo di 47.700 milioni ripartiti in questo modo:

Tipo di intervento	Onere a carico del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (milioni di lire)	Onere a carico CNR (milioni di lire)	Per un totale di (milioni di lire)
Edilizia	11.000	11.500	22.500
Strumentazione	9.830	1.170	11.000
Attività di ricerca	3.400	100	3.500
Personale	3.910	1.690	5.600
Borse di studio	-	5.100	5.100
TOTALE . . .	28.140	19.560	47.700

L'edilizia consisteva nella ristrutturazione del complesso dell'ex ospedale psichiatrico di Li Punti, dato in concessione trentennale al CNR dall'amministrazione provinciale, in cui avrebbero dovuto trovare localizzazione 6 organi (di cui 3 di nuova istituzione) e gli uffici d'area: il settimo organo (di nuova istituzione) avrebbe dovuto, invece, essere localizzato a Tramariglio nella sede del Corisa (Consorzio ricerche Sardegna) sulla base di una convenzione tra CNR, Università di Sassari e Corisa.

Per l'acquisto di nuova strumentazione, per i vecchi ed i nuovi organi e per ulteriori spese di funzionamento e ricerca, derivanti principalmente dall'incremento di personale, era prevista una spesa complessiva di 14.500 milioni.

La voce personale contava un incremento complessivo di 107 unità, il che portava il totale di personale presso gli organi della ricerca del CNR a 131 unità (27 presso la sede di Tramariglio e 104 presso la sede di Li Punti).

La voce borse di studio contemplava l'assegnazione complessiva di 144 contratti di formazione biennali.

Infine i 4 nuovi organi di ricerca venivano indicati come:

- l'Istituto di ricerca sull'inquinamento ambientale;
- l'Istituto di ricerca sul monitoraggio degli agroecosistemi;
- l'Istituto per lo studio della patologia del sangue e degli organi emopoietici;
- l'Istituto di genetica molecolare (localizzato a Tramariglio).

Il CNR ha trasmesso al Ministro per gli interventi straordinari tutta la documentazione prevista dall'intesa per la predisposizione e per la stipula della convenzione per l'attuazione degli interventi il 26 febbraio 1992; l'11 giugno dello stesso anno il Ministro ha autorizzato l'Agenzia alla stipula della convenzione.

Con la cessazione di quel Dicastero e la soppressione dei suoi organi di gestione tutta la documentazione, così come predisposta dal CNR,

è stata trasmessa prima al commissario liquidatore e poi al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Alla fine del 1995, a fronte dei ritardi subiti dall'intera intesa (che relativamente alle aree della ricerca risultava inattuata per 8 aree di ricerca su 9) ed allo scopo di perseguire l'obiettivo di un adeguato ed omogeneo sviluppo scientifico delle regioni meridionali, si è ritenuta necessaria una rimodulazione degli interventi, definendo nuove procedure in grado di superare i problemi gestionali ed amministrativi incontrati ed adeguando alla situazione attuale alcuni dei parametri di riferimento che erano stati posti alla base dell'aggiornamento del 1990.

Gli interventi sono stati modulati secondo le concrete esigenze di sviluppo e di crescita delle aree e degli organi di ricerca del Mezzogiorno, secondo le reali possibilità operative ed economiche del CNR e nel rispetto del principio di economicità, affinché lo sviluppo e gli incrementi da realizzare nel Mezzogiorno possano avvenire in armonia ed in parallelo con il progresso della ricerca scientifica e tecnologica a livello nazionale.

In particolare si è tenuto conto dell'attualità degli interventi, della ricaduta che essi potevano avere sul territorio, della loro efficacia a medio e lungo termine e della loro autosostenibilità e completezza.

In considerazione di quanto finora esposto il CNR ha ritenuto, per quanto riguarda l'area della ricerca di Sassari, innanzitutto di confermare la localizzazione degli organi di ricerca nelle due sedi di Tramariglio e di Li Punti.

Relativamente a questa seconda sede, il CNR ha ritenuto adeguata alle dimensioni umane (104 unità di personale) e alle esigenze di ricerca dei 6 organi una superficie complessiva di circa 6.500 metri quadrati. Su tale linea sono stati avviati contatti con la presidenza della provincia: è stato raggiunto un pieno accordo nel decidere il concentramento nell'area della ricerca in tre edifici e l'avvio in tempi rapidi dei lavori di riadattamento. La spesa complessiva prevista è stata conseguentemente ridotta dagli iniziali 22.500 milioni a 11.000 milioni.

Si è ritenuto, altresì, di attestare a 14.000 milioni la previsione di spesa per l'acquisto di nuova strumentazione e per i costi di gestione e di confermare l'assunzione di 107 nuove unità di personale entro il 1998, incrementando a 7.890 milioni la spesa a ciò destinata.

Sono stati inoltre confermati i dati relativi all'ammontare e alla spesa per le borse di studio.

Le cifre indicate nascono sia dalla riflessione che i 6.500 metri quadrati sono in linea con quanto previsto dall'Unione europea per 131 unità di personale addette alla ricerca e agli uffici dell'area sia dalla considerazione che la linea da seguire è quella di privilegiare l'occupazione e l'attività di ricerca con annessa strumentazione scientifica, prevedendo peraltro l'incremento ulteriore delle costruzioni edilizie a fronte di effettive esigenze di sviluppo sulle disponibilità di bilancio del CNR.

Tale rimodulazione è stata trasmessa al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (in data 7 febbraio 1996) ed è stata sottoposta, secondo quanto dispone l'articolo 6, comma 2, della legge n. 104 del 1995, al parere del comitato tecnico scientifico, il quale si esprimerà nella prossima riunione.

Il CNR ha comunicato di avere già avviato la predisposizione del progetto preliminare che verrà trasmesso al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per l'approvazione e il successivo avvio dei lavori entro il prossimo settembre.

Si ritiene opportuno segnalare che dalla data di approvazione dell'intesa di programma ad oggi, per l'area della ricerca di Sassari, il CNR, oltre alle attività finanziate sul bilancio annuale, ha costituito tutti gli organi di ricerca previsti, nominando i direttori e i consigli scientifici, e l'area.

Ha altresì trovato adeguata sistemazione logistica, sia pure provvisoria, per tutti gli organi e per gli uffici dell'area e ha erogato l'intera quota prevista dalla convenzione a proprio carico per l'acquisto di strumentazione e per spese di funzionamento, anticipando sul proprio bilancio, previa autorizzazione ministeriale, la somma di 1.540 milioni sulla quota di competenza del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il CNR ha anche utilizzato l'intero importo previsto per le borse di studio e ha assunto con contratto biennale a termine 17 unità di personale (12 laureati e 5 diplomati).

Il CNR ha altresì assicurato che procederà con la massima tempestività e senza frazionamenti all'attuazione completa degli interventi previsti sull'area di ricerca di Sassari, non appena il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica potrà erogare la parte economica di competenza.

Nell'attuazione si terrà presente in linea prioritaria l'occupazione, la formazione, i programmi di ricerca, l'acquisto di strumentazione in parallelo con le realizzazioni edilizie, al fine di far corrispondere tale aspetto con le esigenze degli istituti e del personale che vi dovrà essere allocato. Al riguardo va tenuto presente che l'istituto più importante per numero di addetti, «genetica molecolare», è ubicato in Tramariglio presso il complesso ex Corisa-Porto Conte.

La programmazione a breve del CNR consentirà la costruzione nei prossimi 3 anni di circa 6.500 metri quadrati, mentre ulteriori incrementi relativi alla parte edilizia e alla strumentazione saranno realizzati in corrispondenza con lo sviluppo dell'attività di ricerca *in loco* e del personale da assumere in relazione a tale sviluppo.

*Il Ministro della pubblica istruzione
e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*
BERLINGUER

(30 agosto 1996)

PEDRIZZI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che il telegiornale regionale di RAI 3, per motivi che non si comprendono, ha diviso la provincia di Latina in due fasce editoriali, assegnando al notiziario del Lazio la zona che va da Aprilia a Terracina ed al notiziario della Campania la zona compresa tra Terracina ed il Garigliano;

che la simultanea edizione dei TG regionali non consente agli utenti dell'una zona l'ascolto di notizie relative alla seconda e viceversa, notizie che, invece, riguardando la stessa provincia, formano oggetto di interesse reciproco;

che, contrariamente a ciò che è avvenuto per gli (ottimi) allacciamenti stradali, ferroviari ed automobilistici realizzati nell'intera provincia, con vera sorpresa, non si è invece riusciti ad analoga impresa o possibilità per le vie dell'etere;

che, da parte dei telespettatori delle due zone, è del tutto naturale attribuire agli estensori delle edizioni campana e laziale un chiaro riferimento ai confini tra lo Stato pontificio ed il Regno borbonico, per non essere stata ancora rimossa sulla via Appia, tra Terracina e Fondi, l'antica torre che segnalava il punto divisorio dei rispettivi territori;

che, a scusante dei responsabili dei TG, gli stessi utenti televisivi segnalano l'ingannevole inflessione dialettale degli abitanti della zona più meridionale, amanti fedeli dell'eterno richiamo della bella Partenope, contrariamente a coloro che vivendo più nell'agro pontino si esprimono, nella quasi totalità, con l'accento dei progenitori dell'agro romano;

che l'anacronistico disegno dei responsabili della RAI non è scervro da più salaci commenti del pubblico televisivo residente in provincia, che si sbizzarrisce sui motivi determinanti la frattura, addossandola anche ai corrispondenti locali, preda del dubbio sul sesso dell'etere,

si chiede di sapere se non sia il caso di intervenire presso chi di dovere per promuovere la riunificazione del territorio anche sotto il profilo della reciprocità di interesse nell'ascolto dei notiziari.

(4-00446)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che la RAI, interessata in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame, ha comunicato che, sotto l'aspetto tecnico, l'intera popolazione della provincia di Latina nelle zone a sud di Terracina, fino alla Campania, è completamente servita dagli impianti che trasmettono il notiziario del TG3 edizione Lazio.

La concessionaria ha espresso l'avviso che gli inconvenienti di ricezione segnalati potrebbero essere provocati dal fatto che gli utenti, per ricevere meglio i programmi di alcune emittenti televisive private, hanno orientato in modo non corretto le proprie antenne riceventi.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MACCANICO

(23 settembre 1996)

PEDRIZZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che l'Italia è negli ultimi tempi divenuta il secondo *partner* commerciale di Taiwan in Europa, con un interscambio caratterizzato da un

forte e crescente *surplus* a nostro favore, foriero di grandi potenzialità di sviluppo delle nostre esportazioni in quel paese, che rappresenta anche un valido interlocutore per una più vasta e strategica nostra presenza economica nell'area dell'Asia-Pacifico;

che in data 28 giugno 1994 i rappresentanti presso le Nazioni Unite di 12 paesi sottoscrissero una lettera al segretario generale dell'ONU con la quale chiedevano di inserire nell'agenda dei lavori dell'Assemblea generale l'argomento dal titolo: «Considerazione della situazione eccezionale della Repubblica di Cina in Taiwan nel contesto internazionale, sulla base del principio di universalità ed in accordo con il previsto modello di rappresentanza parallela alle Nazioni Unite dei paesi divisi»;

che a tale lettera era allegato un lungo e dettagliato *memorandum* esplicativo che correttamente riassume gli eventi storici e le motivazioni politiche che nel 1971 portarono all'esclusione della Repubblica di Cina in Taiwan dall'ONU;

che in detto *memorandum* è riconosciuto con obiettività il fatto che la privazione del diritto di rappresentanza all'ONU dei 21 milioni di cittadini sotto la giurisdizione della Repubblica di Cina in Taiwan viola il principio di universalità che è un valore fondante delle Nazioni Unite stesse e impedisce ai 21 milioni di cittadini di Taiwan di condurre una vita normale nell'ambito della comunità internazionale, con gravi e negative conseguenze;

che ciò accade, ad esempio, per quanto riguarda la cooperazione internazionale in favore dei diritti umani, dove la Repubblica di Cina in Taiwan non ha potuto e non può partecipare alle varie conferenze e sottoscrivere le relative convenzioni; accade in merito alle operazioni di assistenza umanitaria in occasione di disastri e di calamità internazionali - per le quali Taiwan ha autonomamente speso negli ultimi anni centinaia di milioni di dollari in moltissimi paesi del mondo - poichè è esclusa dalle operazioni promosse dall'ONU e dalle sue agenzie; accade in ordine alle convenzioni e ai protocolli sulla tutela ambientale, ai quali a Taiwan è stato ed è impedito di partecipare e per questa mancata partecipazione deve addirittura subire sanzioni commerciali imposte ai paesi che non sottoscrivono tali protocolli (ad esempio il protocollo di Montreal); accade, infine, nell'ambito economico e commerciale che vede Taiwan, tredicesimo paese commerciale al mondo, settimo per volume di investimenti all'estero, impedita dal partecipare alle attività dell'UNDP (United Nations development program), del Fondo monetario e della Banca mondiale;

che nel menzionato *memorandum* i presentatori hanno messo in rilievo che la Repubblica di Cina in Taiwan è una entità politica e legale totalmente indipendente, con un sistema democratico di governo e autonome istituzioni, leggi e organizzazione difensiva, che esercita la sua effettiva giurisdizione dal 1949 senza soluzione di continuità sul territorio di Taiwan e di altre isole minori; essi evidenziano, altresì, che la Repubblica di Cina in Taiwan e la Repubblica popolare cinese sono due separate ma uguali entità politiche, entrambe con piena sovranità sopra uno specifico e separato territorio, e intrattengono relazioni diplomatiche e commerciali con altri paesi del mondo;

che sostenere la sovranità dell'una parte sull'altra, secondo i firmatari del *memorandum*, è una finzione, non utile alla ricomposizione dell'unità cinese, che invece può essere favorita da una condizione di reciproco rispetto delle due parti e dalla loro simultanea e paritaria partecipazione alle organizzazioni internazionali;

che solo questo mutuo rispetto potrà gradualmente costruire la necessaria fiducia tra le due parti e creare il clima favorevole alla riunificazione della Cina;

che il *memorandum* ricordava inoltre il precedente della partecipazione all'ONU delle due Germanie, che non ha impedito la riunificazione di quel paese, la parallela presenza delle due Coree e la stessa partecipazione attuale di Taipei e di Pechino alla Banca di sviluppo asiatico, al Consiglio di cooperazione economica Asia-Pacifico e, come osservatori, al GATT, dove stanno simultaneamente negoziando l'ingresso a pieno titolo;

che il *memorandum* concludeva sostenendo che il riconoscimento da parte dell'ONU dei diritti della Repubblica di Cina in Taiwan corrisponderebbe al principio di universalità e uguaglianza degli Stati di fronte alla legge e che la piena partecipazione di Taiwan alle Nazioni Unite e ai suoi programmi multilaterali di aiuto umanitario internazionale e sviluppo economico sarebbe benefica per la promozione della prosperità internazionale;

che alla lettera e al *memorandum* dei 12 paesi era annessa anche una proposta di risoluzione affinché l'Assemblea generale - ricordando come la Repubblica di Cina in Taiwan non faccia più parte dell'ONU dal 1971; riconoscendo che Taiwan è un responsabile membro della comunità internazionale, con uno stabile sistema e una dinamica economia, la cui partecipazione alle Nazioni Unite sarebbe benefica per la comunità internazionale; affermando la necessità di riconoscere e rispettare pienamente i fondamentali diritti dei 21 milioni di cinesi che sono politicamente organizzati come Repubblica di Cina sul territorio insulare di Taiwan; prendendo nota della dichiarazione emessa dal Governo della Repubblica di Cina in Taiwan nella quale accetta le obbligazioni contenute nella Carta delle Nazioni Unite e l'impegno a contribuire alla promozione e al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali; esprimendo la convinzione della necessità di trovare una pacifica e volontaria soluzione al problema posto dalla Repubblica di Cina in Taiwan nella cornice delle Nazioni Unite, in accordo con lo spirito della Carta e il principio di universalità - decida la costituzione di un comitato al quale sia demandato il compito di svolgere un'analisi comprensiva di tutti gli aspetti di questa situazione eccezionale e predisponga le appropriate raccomandazioni;

condividendo l'interrogante le considerazioni che hanno motivato e illustrato l'iniziativa dei citati 12 paesi per indurre le Nazioni Unite ad affrontare e risolvere il problema della partecipazione di Taiwan all'ONU e che il 18 luglio 1996 hanno determinato l'approvazione a larga maggioranza da parte del Parlamento europeo di una risoluzione a sostegno di una maggiore partecipazione della Repubblica di Cina in Taiwan alle organizzazioni internazionali e di un ulteriore rafforzamento delle relazioni con l'Unione europea,

si chiede di conoscere la posizione del Governo su questo tema e se esso non ritenga giusto e opportuno concertare con i *partner* dell'Unione europea una comune posizione favorevole alla partecipazione di Taiwan all'ONU.

(4-01574)

(1° agosto 1996)

RISPOSTA. - In relazione a quanto segnalato dall'onorevole interrogante si fa presente che gli impegni - assunti con la Repubblica popolare cinese al momento del riconoscimento, 25 anni fa, del Governo di Pechino come l'unico legittimo rappresentante del popolo cinese a non intrattenere con la Repubblica di Cina (RdC) rapporti che vadano oltre la sfera economico-commerciale e quella culturale - impongono al Governo italiano di mantenere il carattere di semi-ufficialità della nostra presenza a Taipei e di informalità degli incontri con le autorità taiwanesi, suscettibili di essere considerati di «tipo politico».

Il fatto che, con lo sviluppo dell'economia dell'isola e dell'interscambio bilaterale, i contatti non ufficiali abbiano registrato una significativa intensificazione ci induce oggi ad osservare con gli interlocutori istituzionali di Taiwan una condotta ancor più prudente.

L'Italia ha seguito con grande attenzione l'evoluzione economica di Taiwan sin dalla metà degli anni Settanta allorchè divenne evidente che il fenomeno di crescita accelerata dei quattro paesi asiatici di nuova industrializzazione (Corea del Sud, Singapore, Hong Kong e, per l'appunto, Taiwan) avrebbe prodotto una significativa trasformazione della loro struttura produttiva e della loro rilevanza economica internazionale.

Nel corso del 1995 l'interscambio tra Italia e Taiwan ha raggiunto 4.338 miliardi di lire con un saldo attivo per il nostro paese di 572 miliardi di lire. L'incremento del commercio bilaterale rispetto al 1994 è stato pari al 20 per cento ed ha consentito a Taiwan di situarsi al quinto posto quale *partner* commerciale dell'Italia in Asia.

La salvaguardia dell'ottimo livello raggiunto nei rapporti economici e culturali passa necessariamente per una gestione pragmatica e di basso profilo politico dei rapporti stessi, attenta a non urtare l'accresciuta sensibilità di Pechino - secondo *partner* dell'Italia in Asia, nel 1995, con un interscambio totale di 10.775 miliardi di lire - sul problema dei rapporti di Taiwan con i paesi terzi. Tuttavia, l'esigenza di assistere i nostri imprenditori impegnati sul mercato di Taiwan ha indotto alla istituzione dal 1995 a Taipei di un ufficio italiano di promozione economica e culturale che ha per il momento affiancato l'«Italian trade promotion office», costituito nel 1992 sotto l'egida dell'ICE.

Nei rapporti con Taiwan la prassi seguita dai *partner* dell'Unione europea e dagli altri principali paesi occidentali, pur non essendo uniforme, risulta comunque caratterizzata da un'analoga, attenta considerazione della peculiarità della situazione. Ciò porta conseguentemente questi stessi paesi, Italia compresa, a valutare con la massima cautela la richiesta di una maggiore partecipazione di Taiwan alle organizzazioni internazionali. Un'eventuale evoluzione a favore di tale partecipazione, non del tutto da escludere in via di principio, non potrebbe comunque prescindere da un preventivo sondaggio delle reazioni del Governo della

Repubblica popolare. Un coinvolgimento di Pechino, sulla scorta delle soluzioni pragmatiche trovate alla questione della presenza di Taipei in fori economici regionali come l'APEC, toglierebbe all'iniziativa qualsiasi connotazione di atto ostile nei confronti della Repubblica popolare di Cina.

Si precisa inoltre che la lettera del giugno 1994 al segretario generale delle Nazioni Unite sull'elevazione dello *status* internazionale di Taiwan, citata dall'onorevole interrogante, fu sottoscritta soltanto da dodici paesi: Burkina Faso, Repubblica centroafricana, Dominica, Repubblica dominicana, Grenada, Nicaragua, Niger (che ha ora mutato posizione), Sait Kitts e Nevis, Santa Lucia, Saint Vincent e Grenadines, Isole Salomone e Swaziland.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

TOIA

(18 settembre 1996)

PELELLA, DONISE, VILLONE, DE MARTINO Guido. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che la legge 24 dicembre 1993, n. 560, recante «Norme in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica», prevedeva che, entro sessanta giorni dalla sua entrata in vigore, le regioni dovessero formulare, su proposta degli enti proprietari, piani di vendita al fine di rendere alienabile dal 50 al 75 per cento del patrimonio abitativo esistente nel territorio di ciascuna provincia;

che con circolare n. 31 Seg. del 30 luglio 1995, recante «Disposizioni esplicative della legge n. 560 del 1993», il Ministro dei lavori pubblici invitava le regioni a trasmettere agli enti proprietari copia delle disposizioni esplicative, con relativi schemi allegati di ricognizione sullo stato globale delle vendite per gli anni 1994-95, nonché della gestione dei fondi ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge n. 560 del 1993;

che relativamente allo IACP di Napoli il patrimonio disponibile all'alienazione al 31 dicembre 1993 era di 27.419 alloggi con 17.909 degli stessi (pari al 65,32 per cento dell'intero patrimonio) inseriti nel piano di vendita in applicazione del comma 4, articolo 1, della legge n. 560 del 1993;

che il consiglio di amministrazione dello IACP di Napoli con delibera n. 38/136 del 9 marzo 1994 predispose il piano di vendita degli alloggi di proprietà dell'ente ai sensi della legge n. 560 del 1993;

che la giunta regionale con delibera n. 49 dell'8 aprile 1994 approvava il piano di vendita predisposto dallo IACP della provincia di Napoli;

che il consiglio di amministrazione dello IACP di Napoli con delibera n. 85/163 del 2 maggio 1996 approvava, come parte integrante del bilancio preventivo 1996, il piano di risanamento dell'ente (disavanzo di 150 miliardi) inserendovi quali maggiori entrate finanziarie i proventi delle alienazioni annue di una quota di alloggi - 200 - aggiuntiva a quella fissata nello stesso bilancio preventivo;

che l'alienazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica costituisce la principale risorsa economica dell'ente in questione sia per reinvestimenti e riqualificazione del patrimonio abitativo che per il risanamento del *deficit* finanziario dello IACP;

che i competenti uffici dello IACP di Napoli hanno notificato a tutt'oggi soltanto 500 estimi ad assegnatari in possesso dei requisiti previsti dalla legge n. 560 del 1993;

che tale vendita determinerebbe entrate per diversi miliardi nelle casse dello IACP;

che il presidente del succitato istituto, con atto unilaterale, avrebbe disposto la sospensione a tempo indeterminato del piano vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica previsto dalla legge n. 560 del 1993, degli atti di compravendita con *iter* amministrativo completo nonché degli alloggi da riscattare ai sensi della legge n. 513 del 1977, articoli 28-29, e della legge n. 457 del 1978, articolo 52;

che lo IACP di Napoli con tale condotta apparirebbe essere passibile di denunce per omissioni di atti di ufficio con possibili ripercussioni sul piano delle responsabilità penali, amministrative e contabili;

che le organizzazioni sindacali degli inquilini hanno più volte sollecitato lo IACP di Napoli e la regione Campania al rispetto delle leggi n. 513 del 1977, articoli 28-29, n. 457 del 1978, articolo 52, e n. 560 del 1993 ed in particolare dei diritti acquisiti da parte degli aventi titolo all'acquisto e al riscatto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, si chiede di sapere:

se non si reputi opportuno, alla luce di quanto esposto innanzi, che il presidente della giunta regionale della Campania verifichi l'attuazione del piano di vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica previsto ai sensi della legge n. 560 del 1993 e il rispetto della circolare 30 giugno 1995, n. 31 Seg. del Ministero dei lavori pubblici;

se corrisponda al vero il fatto che il presidente dello IACP di Napoli abbia, in modo irrituale ed unilaterale, disposto la sospensione sia della cessione della quota di alloggi IACP da vendere ai sensi della legge n. 560 del 1993 che di quella riscattabile ai sensi delle leggi n. 513 del 1977, articoli 28-29, e n. 457 del 1978, articolo 52;

le modalità e i tempi di reinvestimento del ricavabile dalla vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica per la provincia di Napoli relativamente agli anni 1994, 1995 e 1996.

(4-00756)

(26 giugno 1996)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, il segretario generale del CER fa presente che la competenza in ordine alla vigilanza ed al controllo degli atti sull'attività degli IACP è della regione Campania.

Pertanto, la regione stessa potrà verificare lo stato di attuazione presso gli IACP nonché le modalità ed i tempi di reinvestimento dei ricavati dalle vendite.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(18 settembre 1996)

PELELLA, BARRILE, DONISE. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che numerose imbarcazioni di Torre Annunziata (Napoli) praticano pesca di molluschi bivalvi con turbosoffiante nelle acque del Golfo di Salerno;

che la campagna di pesca dei suddetti molluschi - vongole e cannicchi (Solen Vagina) - iniziata nei primi giorni del mese di giugno 1996 è stata interrotta per una imponente moria di cannicchi da cause non note;

che esami istologici effettuati dal dipartimento di ittiopatologia di Udine non hanno dato esiti certi circa le cause di tale moria;

che la ASL Salerno 2 ipotizza che possa derivare da cause di ordine ambientale od atmosferico;

che la stagione di pesca sembra essere, ormai, irrimediabilmente compromessa, con pesanti riflessi di carattere economico su di una categoria già in forti difficoltà;

che le attività di pesca esercitate da pescatori di Torre Annunziata hanno subito negli ultimi anni un forte calo e ciò in un contesto economico-sociale, quello dell'area torrese-stabiese, segnato da grave crisi occupazionale conseguente ad importanti processi di deindustrializzazione,

si chiede di sapere quali iniziative e provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per:

accertare le reali cause di tale moria;

intervenire a sostegno della categoria allo stato in gravi difficoltà operative e reddituali.

(4-01021)

(9 luglio 1995)

RISPOSTA. - Questa amministrazione è al corrente del problema esposto dagli interroganti.

Infatti, la Direzione generale della pesca e acquacoltura ha da tempo invitato le competenti capitanerie di porto della Campania a seguire il fenomeno connesso alla mortalità dei molluschi e a fornire informative in merito agli interventi delle autorità locali e regionali diretti a contenere la situazione determinatasi ed a scongiurare che il fenomeno assuma proporzioni più ampie.

Dai dati ricevuti risulta che il fenomeno della mortalità dei molluschi sia stato causato da eventi di carattere ambientale.

Per quanto riguarda gli interventi finanziari a sostegno della categoria, questi potranno essere attuati attraverso la legge 5 febbraio 1952, n. 72, la cui applicazione dovrà essere richiesta dalle associazioni nazionali professionali di categoria mediante la presentazione di domande tese al rilascio della dichiarazione di calamità naturali o di avversità meteo-marine ovvero ecologiche di carattere eccezionale.

Infine si ritiene opportuno evidenziare che, presso i competenti uffici di questo Ministero, è in corso di perfezionamento un provvedimento con il quale, in attuazione del decreto-legge n. 16 del 1966, convertito con modificazioni dalla legge n. 107 del 1966, sono stati individuati i compartimenti marittimi (tra i quali Napoli e Castellammare di Stabia)

nei quali procedere alla revoca delle autorizzazioni alla pesca di molluschi bivalvi con il sistema turbosoffiante, al fine di ricostituire l'equilibrio fra risorse e capacità di cattura.

Tale provvedimento, nel quale saranno indicati i criteri da applicare ai detti procedimenti di ritiro nonchè l'entità del relativo contributo da concedere, ha già ottenuto il parere favorevole del Sottocomitato molluschi, della Commissione consultiva centrale della pesca marittima nonchè del Comitato nazionale per la conservazione e la gestione delle risorse biologiche del mare.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(19 settembre 1996)

RECCIA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane dell'ambiente.* - Premesso:

che l'asse stradale che collega la zona industriale di Marcianise con l'asse mediano (Nola-Villa Literno) rappresenta un importante tassello del sistema stradale metropolitano di Napoli costruito con i fondi della legge n. 219 del 1981;

che di questa importante opera stradale è aperto solo il tratto che va dall'asse mediano all'asse di supporto (fino allo svincolo per Giugliano);

che la strada rappresenta una risposta efficace agli annosi problemi di traffico del basso casertano;

che, in particolare, la bretella che (all'altezza dello svincolo di Giugliano dell'asse mediano) collega Villa Literno con Marcianise e Nola è stata chiusa provocando conseguenze disastrose al traffico pendolare;

che, infatti, la strada in oggetto di grande utilità per l'intera area è stata percorsa quando era ancora in costruzione;

che dal 30 marzo 1996 la competenza sul tratto in questione è passata all'ANAS, la quale ha disposto che venga inibita la circolazione sul tratto, in attesa che i lavori vengano completati;

che le migliaia di utenti che, quotidianamente, dalla provincia raggiungono Caserta sono costretti a servirsi di percorsi alternativi non idonei a tollerare la densità del traffico o ad utilizzare il tratto autostradale con il versamento del relativo pedaggio;

che l'eliminazione dei numerosi dissesti nell'intero asse stradale (manto stradale in pessime condizioni, griglie laterali per il deflusso delle acque piovane occluse, aree di sosta trasformate in discariche a cielo aperto) nonchè la definizione dei lavori tuttora in corso sembrano ancora lontane dall'essere compiute,

l'interrogante chiede di conoscere le iniziative che il Ministro intende adottare in relazione:

alla definizione dei lavori in corso nell'ultimo tratto dell'asse stradale in oggetto, e quindi alla relativa apertura dello stesso;

alla garanzia di sicurezza stradale per gli utenti nel tratto non intercluso, mediante la manutenzione del fondo viario e la pulizia delle griglie laterali;

al miglioramento dell'agibilità e della percorribilità di tutto l'asse compresi gli svincoli e le aree di sosta.

(4-00498)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, l'Ente nazionale per le strade comunica quanto segue.

La strada di collegamento della zona industriale di Marcianise con l'asse mediano (Nola-Villa Literno), unitamente alle arterie dell'area metropolitana di Napoli e Caserta, è stata realizzata dal CIPE.

Alcune di queste arterie sono rimaste incomplete ed il decreto ministeriale 4 novembre 1994, nel trasferire le opere ai nuovi gestori, non prevede, in applicazione dell'articolo 6 di detto decreto, il completamento delle opere.

In data 18 giugno 1996 è stato reso agibile il tratto Pescarola-Caivano, realizzato dal CIPE, mentre il tratto San Nicola La Strada-Marcianise-Casaluce, fino alla strada statale n. 7-bis, non è a tutt'oggi agibile in quanto resta da completare il collegamento alla ex statale n. 87 nei pressi di San Nicola La Strada e alcuni svincoli intermedi.

Risulta inoltre necessario effettuare il rifacimento della segnaletica orizzontale e verticale, nonché le opere di presidio, di protezione e l'intera pavimentazione.

Al riguardo, si comunica che, con determinazione in data 2 luglio 1996, il citato Ente ha provveduto ad una prima assegnazione di fondi per complessive lire 6.313.464.480 per le necessità di cui sopra.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(18 settembre 1996)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il 22 gennaio 1996 presso il Ministero della difesa-Aeronautica ha avuto luogo un incontro tra una delegazione di obiettori di coscienza ed il sottosegretario alla difesa professor Carlo Maria Santoro, avente per oggetto la richiesta di autorizzare le missioni di pace degli obiettori di coscienza nella ex Jugoslavia;

che dal 1992 ad oggi oltre 300 obiettori in servizio civile hanno preso parte a missioni umanitarie nella ex Jugoslavia e che 61 di loro hanno subito sanzioni penali e disciplinari;

che nel corso dell'incontro il professor Santoro avrebbe comunicato agli obiettori che il Ministero aveva predisposto il testo di un decreto in grado di garantire la partecipazione dei giovani in servizio civile in missioni umanitarie nei territori della ex Jugoslavia;

che un testo del decreto-legge sarebbe stato illustrato dal ministro Corcione al Consiglio dei ministri dell'8 agosto 1995. Il testo attende ancora di essere discusso ed approvato dal Consiglio stesso,

si chiede di sapere:

le cause che ostino alla promulgazione di un decreto che consentirebbe agli obiettori in servizio civile di prestare la propria opera al servizio di una missione di pace;

se si intenda prevedere nel decreto anche una sanatoria, in considerazione dell'alto valore morale della missione da loro svolta, per i 300 obiettori di coscienza recatisi in questi quattro anni nella ex Jugoslavia senza averne l'autorizzazione.

(4-00080)

(16 maggio 1996)

RISPOSTA. - Si premette che agli atti di questa amministrazione non risultano documenti, memorie o verbali formalizzati a seguito dell'incontro tenutosi fra l'ex Sottosegretario di Stato per la difesa, professor Carlo Maria Santoro, e la delegazione di obiettori di coscienza, avvenuto il 22 gennaio 1996.

In ordine ai singoli punti dell'interrogazione si rappresenta che il decreto-legge di cui è cenno nell'interrogazione stessa non ha avuto seguito per motivi connessi con la sopravvenuta crisi governativa e l'anticipato scioglimento delle Camere.

Comunque, la recente legge n. 428 del 1996 («Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 346, concernente partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia»), consentendo agli obiettori di prendere parte alle iniziative di pace nei territori della ex Jugoslavia, ha recepito la richiesta di autorizzazione di cui trattasi.

Per quanto riguarda la questione della sanatoria a beneficio degli obiettori già recatisi arbitrariamente nei territori anzidetti, si osserva che, pur in mancanza di una prescrizione specifica, la nuova normativa non potrà non determinare riflessi positivi sui procedimenti a suo tempo avviati nei loro confronti.

Il Ministro della difesa

ANDREATTA

(18 settembre 1996)

RUSSO SPENA. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* - Premesso:

che dal 23 dicembre 1995 l'esercito federale messicano di stanza in Chiapas sta attuando una operazione militare denominata «Arcoiris» con lo scopo d'impedire l'accesso di stranieri ai villaggi indios della Selva Lacandona;

che la trattativa di pace tra l'esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) e i rappresentanti del presidente del Messico Zedillo prosegue con alti e bassi. Forti sono le tentazioni, specialmente con l'approssimarsi della stagione secca, di ripetere anche quest'anno l'offensiva militare lanciata nel febbraio del '95 che ha comportato la fuga dai villaggi della popolazione indios, la distruzione dei raccolti

e delle infrastrutture, l'arresto di decine di persone legate al movimento per i diritti degli indios chiapanechi;

che con l'attuazione del piano «Arcoiris» si vuole impedire che occhi indiscreti, specialmente volontari delle organizzazioni non governative e per i diritti umani, possano vedere e documentare l'eventuale attività repressiva dell'esercito messicano sulla popolazione indigena;

che dalla fine dell'offensiva militare della primavera '95, infatti, la presenza di osservatori internazionali e di volontari delle anzidette organizzazioni ha scoraggiato l'esercito messicano a risolvere *manu militari* una questione che investe elementari diritti dell'uomo ed il futuro stesso della democrazia di quel Paese;

che la situazione è al limite dell'esplosione: centinaia di pattugliamenti sono eseguiti con decine di autoblindo e camion militari, con soldati armati di tutto punto, con sorvoli di aerei ed elicotteri militari a bassa quota;

che questa situazione si protrae da alcuni mesi, costringendo migliaia di indios delle comunità interessate a rimanere nelle aree abitate per paura di essere soggetti a provocazioni, con effetti disastrosi sulla loro modesta economia: è infatti il periodo della raccolta del caffè, spesso unica fonte di sussistenza per la comunità;

che anche a cittadini italiani è stato vietato l'ingresso nella Selva Lacandona,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente un intervento del Governo italiano su quello del Messico affinché gli intenti di dialogo più volte dichiarati non rimangano solo sulla carta;

se non si ritenga di dover richiedere al Governo del Messico la libertà d'ingresso nella Selva Lacandona per i volontari ed i rappresentanti delle organizzazioni non governative e dei comitati per i diritti umani;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover investire, anche nella qualità di Presidente di turno dell'Unione europea, l'Unione stessa in una iniziativa di pressione sul Governo messicano, predisponendo anche l'avvio di un piano di aiuti alle popolazioni indios del Chiapas.

(4-00087)

(16 maggio 1996)

RISPOSTA. - Per quanto riguarda la situazione delle popolazioni indios del Chiapas, richiamata dall'onorevole interrogante, l'insurrezione avvenuta in quell'area - pur lungi dall'essere risolta - ha da tempo perduto l'iniziale virulenza; il Governo messicano, dopo la fase più acuta del conflitto, ha quindi scelto la via del dialogo e della trattativa, cosciente del fatto che il problema della regione non è tanto una questione militare, quanto il risultato di secoli di emarginazione, isolamento e arretratezza. Di ciò sembrano convinti anche gli zapatisti, che hanno scelto la via della trattativa, affermando tra l'altro di voler fare del loro movimento un partito politico. Il dialogo dunque procede, anche se tra alti e bassi, ed ha portato ad un accordo sull'agenda del negoziato fra Governo e l'esercito zapatista di liberazione nazionale e ad un altro accordo sui diritti culturali delle comunità indigene. Il Governo messicano,

inoltre, soprattutto dopo la visita del presidente Zedillo nel Chiapas, sta cercando di mettere in atto una serie di misure amministrative, educative e socio-economiche atte a rafforzare la sua immagine presso le popolazioni indigene.

Le restrizioni alla libertà di movimento possono effettivamente apparire eccessive. Ad esse non sono comunque estranee ragioni di sicurezza, dal momento che insorti in armi sono ancora attivi nella zona. L'Italia e l'Unione europea seguono in ogni caso da vicino l'evoluzione della situazione, come dimostra il recente sopralluogo effettuato da ambasciatori dell'Unione europea a seguito del quale è risultato che le rigide misure di sicurezza non implicano necessariamente una precisa volontà del Governo messicano di tenere lontani occhi indiscreti. Per quanto concerne più precisamente l'attività di cooperanti, essa è in realtà soggetta a controlli da parte dell'Istituto national de migración, sia alle frontiere internazionali che all'interno del paese. La loro attività, importantissima dal punto di vista umanitario, non è esente in effetti da attriti con le autorità locali, agli occhi delle quali i cooperanti si presentano talvolta quasi come rappresentanti delle istanze delle popolazioni indigene. La delegazione della Commissione europea presente in Messico svolge comunque un'opera essenziale nella soluzione dei problemi dei visti di soggiorno dei singoli cooperanti.

L'Italia, nella sua veste di presidente di turno dell'Unione europea, ha svolto un ruolo determinante nell'approvazione del mandato negoziale per l'accordo di partenariato con il Messico, di cui è parte integrante anche una dichiarazione politica. In essa figurano quei principi di tutela dei diritti umani che sono alla base dell'azione politica dell'Unione e l'implicita reiterazione dei passi sin qui svolti dall'Europa per far sì che la crisi del Chiapas possa trovare un'equilibrata soluzione.

Il Governo italiano è, ovviamente, conscio dell'esigenza di seguire molto da vicino, di concerto con i *partner* dell'Unione europea, l'evoluzione della situazione. Esso non mancherà di intervenire nuovamente se la stessa dovesse registrare un peggioramento.

Per quanto concerne l'eventuale erogazione di aiuti sul piano bilaterale è da tener presente che, pur essendo il Messico ancora incluso tra i paesi in via di sviluppo, è altresì membro dell'OCSE ed è classificato dalla Banca mondiale tra i paesi con reddito medio-alto: il nostro paese non può pertanto attuare programmi ordinari di cooperazione con il paese centroamericano. Questo non esclude peraltro la possibilità che l'Italia possa rispondere positivamente ad una richiesta delle comunità colpite oppure ad un appello internazionale nell'ambito di quanto previsto dalla vigente normativa circa gli interventi umanitari di emergenza.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
TOIA

(18 settembre 1996)

RUSSO SPENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che è stata ritirata l'interrogazione 4-05802 presentata al Ministro degli affari esteri il 13 settembre 1995 nella quale si denunciavano nu-

merose e gravi irregolarità che si sarebbero verificate negli anni 1993 e 1994 all'istituto di cultura di Algeri: cambio valutario «in nero» per l'acquisto di dinari algerini forniti dal direttore professor Ennio Bispuri e dal signor Maarfia, marito della segretaria dell'istituto stesso, signora Donatella Zanieri, alterazione dei bilanci, conteggiando l'equivalenza in lire dei suddetti dinari acquistati in nero come se il cambio fosse avvenuto al corso ufficiale, ben più elevato, corresponsione dell'assegno di sede da parte dell'ambasciata al direttore pur dopo la cessazione del suo incarico e per precedenti periodi di assenza non giustificati da regolare congedo, acquisto di mobili a prezzi esorbitanti per il mercato algerino e comunque sproporzionati alle disponibilità finanziarie dell'istituto, noleggjo a carico dell'istituto di un'auto di servizio non prevista dalla normativa vigente;

che l'interrogazione 4-05802 è stata ritirata prima che si pervenisse ad una risposta nella competente sede parlamentare; ma, non trattandosi di una privata vicenda, sembra invece opportuno che ai quesiti posti si dia una risposta pubblica e che alla precisione dei dettagli indicati nella interrogazione sopracitata corrispondano chiarimenti altrettanto puntuali;

che si richiama l'attenzione sulla lettera del nostro ambasciatore ad Algeri, Patrizio Schmidlin, comparsa sul quotidiano di Algeri «Libertè» del 22 ottobre 1995, in risposta alla notizia di tali presunte irregolarità, pubblicata dallo stesso quotidiano il 19 ottobre 1995 con grande risalto, riprendendo l'interrogazione e l'articolo apparso sul «Giornale» del 17 ottobre 1995,

si chiede di sapere se si ritenga ammissibile l'affermazione dell'ambasciatore Schmidlin di essere estraneo a quanto denunciato e di non esserne addirittura al corrente, data la breve permanenza di un anno ad Algeri del professor Bispuri; tale dichiarazione rappresenta un'ammissione dei fatti ed al contempo un tentativo di difesa solo della propria persona, ignorando il dovere primario di tutelare l'immagine del nostro paese.

Il tentativo, oltre tutto, è poco credibile, dato che ad un ambasciatore fra gli altri compiti spetta quello di sorveglianza e di indirizzo delle attività dell'istituto di cultura, controfirmandone i bilanci per attestare la loro regolarità.

(4-00321)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - In merito a quanto segnalato dall'onorevole interrogante si forniscono gli elementi in possesso di questo Ministero.

La materia delle operazioni di cambio in mercato parallelo è stata disciplinata sin dal 1958 con disposizioni poi aggiornate nel 1983, diramate con una apposita circolare che detta una serie di procedure volte ad evitare i rischi di comportamenti irregolari. In particolare viene richiesta, nel caso di operazioni sul mercato libero, la redazione di una «dichiarazione di cambio» che deve essere sottoscritta sia dal titolare dell'ufficio che dal cancelliere contabile, nonché indicare la data

dell'operazione, l'ammontare della somma cambiata, quello della somma ricevuta, il cambio applicato alla specifica operazione ed il cambio ufficiale del giorno debitamente documentato da un istituto di credito locale.

La possibilità per le rappresentanze all'estero di far uso del mercato parallelo - nell'interesse dell'erario - trova il suo fondamento nell'esistenza di valute locali aventi quotazioni ufficiali nettamente superiori a quelle reali. Tale fenomeno, molto rilevante fino a pochi anni fa in particolare nei paesi ad economia pianificata, è ancora riscontrabile in numerosi paesi in via di sviluppo. Il ricorso al mercato dei cambi parallelo ha dunque lo scopo di salvaguardare il potere di acquisto delle somme pubbliche a fronte di corsi cambiari artificiali e fortemente penalizzanti per le valute di finanziamento. Tale ricorso, comunque, come si è detto, è sottoposto a rigidi criteri che rendono possibile il controllo della correttezza contabile delle operazioni svolte.

Anche l'istituto italiano di cultura in Algeri ha effettivamente compiuto negli anni 1993 e 1994 varie operazioni di cambio valutario utilizzando, secondo le procedure prescritte, il cambio parallelo.

Una missione ispettiva inviata da questo Ministero presso l'istituto italiano di cultura di Algeri, anche a seguito della prima interrogazione parlamentare presentata sullo stesso argomento, non ha accertato ipotesi di danno all'erario.

Per quanto concerne le assenze dalla sede del professor Bispuri, si deve innanzitutto premettere che la situazione politico-sociale dell'Algeria al momento in cui si verificarono i fatti denunciati era particolarmente grave e che il grado di insicurezza della comunità straniera aveva consigliato la chiusura di molte ambasciate nonché la drastica riduzione di personale e la predisposizione di rigidi sistemi di sicurezza per altre.

D'altro canto, nei confronti del professor Ennio Bispuri, sottoposto ai disagi e ai pericoli della vita quotidiana di Algeri (che portarono poi alla cessazione delle attività dell'istituto), è stato ritenuto opportuno ricorrere alla discrezionalità del capo missione nella concessione di autorizzazioni a congedi da fruirsi in Italia.

Per quanto riguarda quindi le assenze del prof. Bispuri, va detto che egli fu autorizzato per iscritto dall'ambasciatore ad allontanarsi dalla sede per motivi di sicurezza dal 5 dicembre 1993 al 22 gennaio 1994. Successivamente il professor Bispuri veniva autorizzato dal direttore generale per le relazioni culturali del Ministero degli affari esteri a porsi in congedo ordinario, dal 18 aprile al 13 luglio 1994, usufruendo anche di una parte del congedo ordinario spettantegli per il resto dell'anno 1994, nell'attesa del perfezionamento delle procedure di destinazione nella nuova sede di servizio in Santiago del Cile.

Per quanto riguarda le spese sostenute dal professor Bispuri per l'acquisto di mobili per oggetti di arredamento, il loro ammontare è da mettere in relazione al fatto che l'istituto era stato da poco trasferito in una sede prestigiosa, che necessitava, quindi, di essere dotata di un arredamento consono e che si riteneva potesse consentire in prospettiva un incremento delle attività culturali e dei corsi di lingua italiana.

In relazione, infine, al noleggiamento di una autovettura con autista da parte dello stesso istituto italiano di cultura, risulta che fino al maggio

1993 l'ambasciata in Algeri aveva provveduto ad effettuare, con la propria autovettura di servizio, commissioni anche per conto dell'istituto di cultura. Dal maggio 1993 non è stato più possibile seguire tale prassi ed il professor Bispuri si è trovato nella necessità di fare ricorso ai servizi di un fattorino-autista che si serviva della propria auto per sbrigare le commissioni per l'istituto (distribuzione della corrispondenza, ritiro e consegna di plichi all'ufficio postale, accoglimento di personalità invitate dall'istituto di cultura, disbrigo di pratiche, varie, eccetera).

La spesa relativa a tali servizi, che risulta essere stata concordata con l'ambasciata, figura nei bilanci consuntivi 1993 e 1994 supportata dalle relative fatture ed è pertanto da considerarsi regolare.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

TOIA

(18 settembre 1996)

SEMENZATO, BOCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che risulta sempre più evidente che un paese come l'Italia ha bisogno di un forte potenziamento del trasporto ferroviario, a partire dal settore merci, come possibilità di miglioramento della mobilità sull'intero territorio;

che allo stato dei fatti è opportuna una moratoria per la «variante di valico» appenninico;

che è previsto entro breve tempo il completamento della E45 Orte-Cesena;

che è da prevedersi in concomitanza con l'avvento del Grande Giubileo una notevole intensificazione del traffico da e verso Roma con direzioni nord e nordest;

che in assenza di alternative tale incremento di traffico, previsto soprattutto su pullman, potrebbe intasare la viabilità nella zona Bologna - Firenze e attorno a Firenze;

che è da tempo in costruzione la superstrada E78, chiamata «Due mari»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno prevedere che entro l'anno 2000 venga attivato, usando tratti della E78 già costruiti, un raccordo a quattro corsie tra l'autostrada A1 e la E45;

in particolare se non si ritenga opportuno che tale percorso si articoli tra l'uscita di Monte San Savino e San Sepolcro, verificando, per l'ultima parte verso la E45, anche il tracciato della strada statale 73;

se non si ritenga opportuno che - per i motivi detti - le spese necessarie per l'attivazione di tale opera siano tratte dai fondi speciali previsti per il Grande Giubileo.

(4-00703)

(25 giugno 1996)

RISPOSTA. - In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, il compartimento ANAS di Firenze riferisce quanto segue.

Il richiesto collegamento a quattro corsie tra Monte San Savino (casello A1) e San Sepolcro (svincolo E 45) è costituito attualmente dai seguenti tronchi:

1) Monte San Savino-Olmo, estesa chilometri 14, già adeguati a quattro corsie;

2) sistemazione ed adeguamento del nodo di Olmo (svincolo con la strada statale n. 71 e del tratto tangenziale di Arezzo tra Olmo e Arezzo per chilometri 4), progetto di massima in attesa dei pareri di norma;

3) Arezzo-Palazzo del Pero (strada statale n. 73, estesa chilometri 10) strada a due corsie, non esiste alcun progetto per l'adeguamento a quattro corsie;

4) Palazzo del Pero-Le Ville (strada statale n. 73), estesa chilometri 13,5: tratto suddiviso in sei lotti di adeguamento e quattro corsie dei quali il primo ed il terzo ultimati, il secondo in corso di appalto, il quarto ed il quinto in corso di progettazione esecutiva da parte della provincia di Arezzo ed il sesto in corso di ultimazione;

5) Le Ville-Selci Lama (svincolo E 45 tra Città di Castello e San Sepolcro, province di Arezzo e Perugia), estesa chilometri 10 circa: progetto esecutivo in corso di affidamento a liberi professionisti a cura e spese dell'amministrazione provinciale di Arezzo.

Il finanziamento dei lavori relativi al nodo Olmo (Olmo-Arezzo) e al quarto e quinto lotto del tronco Palazzo del Pero-Le Ville è stato inserito nella proposta del programma triennale 1997-1999 dell'ANAS.

Si precisa, infine, che la normativa vigente non consente l'utilizzo dei fondi stanziati per le opere del Giubileo 2000.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(18 settembre 1996)

SPERONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Sull'autostrada Varese-Milano, in direzione del capoluogo lombardo, all'altezza della congiunzione con il tratto Como-Milano, è stato posto un cartello indicante un limite di velocità minimo, per la corsia esterna, di 80 chilometri orari. Sullo stesso tratto è presente un'altra indicazione che impone il limite di velocità massimo egualmente di 80 chilometri orari.

Si chiede di sapere se possa ritenersi realisticamente attuabile un comportamento dei conducenti tale da non violare i limiti coincidenti.

(4-00020)

(16 maggio 1996)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione di cui all'oggetto, la società concessionaria dell'autostrada A/8-A/9 precisa che il limite massimo di velocità di 80 chilometri orari, con annesso divieto di sorpasso, è imposto nel tratto di raccordo tra la A/8 e la A/9, mentre l'altra segnalazione, indicante la velocità minima sulle corsie di sorpasso

e di marcia veloce, regola il traffico nel successivo tratto a tre corsie.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(18 settembre 1996)

SPERONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere il motivo per cui le spese per i funerali di Stato non vengano integralmente sostenute dalla pubblica amministrazione, ma venga richiesto un contributo, anche consistente, ai familiari del defunto.

(4-00023)

(16 maggio 1996)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente le spese per i funerali di Stato.

Al riguardo, si fa presente che l'onere derivante dalla celebrazione dei funerali di Stato è a totale carico della pubblica amministrazione.

Per quanto attiene, invece, ai casi di decesso in attività di servizio, la legge 13 agosto 1980, n. 466, recante «speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche», prevede che ai familiari delle vittime siano concessi particolari benefici, tra cui contributi per spese funerarie.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PENNACCHI

(19 settembre 1996)

SPERONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere se il limite massimo di velocità di 100 chilometri orari sull'autostrada A8 fra Milano e Gallarate, recentemente imposto nei due sensi, sia legato ai lavori in corso e quindi, presumibilmente, temporaneo, ovvero se si tratti di un'ulteriore misura per ostacolare la mobilità all'interno di una delle aree più produttive d'Europa e, nel contempo, di un espediente per rastrellare con le prevedibili contravvenzioni, stante la cerveloticità della disposizione, denaro dai cittadini della Padania in favore delle casse del famelico sistema centralista romano.

(4-00141)

(22 maggio 1996)

RISPOSTA. - In riferimento a quanto richiesto dall'onorevole interrogante, la Società autostrade, concessionaria della A/8, fa presente che il limite massimo di 100 chilometri orari in vigore nel tratto in oggetto evidenziato è dovuto alla necessità di regolare la velocità

del traffico, durante i lavori di ampliamento da tre a quattro corsie, della stessa sezione autostradale.

L'ANAS precisa che nei tratti autostradali Milano-bivio di Lainate e bivio di Lainate-Gallarate detto limite è stato applicato, in base all'articolo 6 del codice della strada, dalla stessa Società autostrade, con ordinanze rispettivamente n. 466, sino al 15 giugno 1996, e n. 467, sino al 31 dicembre 1996.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
DI PIETRO

(18 settembre 1996)
